CENTRALE V. E. II

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RA
377
CENTRALE V. E. II
ROMA

COMEDIA
DI BERNARDO
DIVITIO
DA BIBIENA
INTITOLATA
CALANDRA.

RA3ZZ

INTERLOCVTORI.

FESSENIO SERVO.

POLYNICO PRECETTORE

LYDIO ADOLESCENTVLO

CALANDRO.

SAMIA SERVA

RVFO NEGROMANTE

SANTILLA

FANNIO SERVO

FVLVIA MOGLIE DI CA-
LANDRO

MERETRICE

FACCHINO

SBIRRI DI DOGANNA

VOI sarete hoggi spettatori d'una nuoua Comedia intitolata Calandra, in prosa, non in uersi, moderna, non antica, uolgare, non latina. Calandra detta è da Calandro, ilquale uoi trouerete si sciocco, che forse difficil ui fia a credere ch'natura huomo si sciocco creasse giamai. Ma se uisto, o udito hauete le cose di molti simili, & precipue quelle di Martino d' Amelia, ilquale crede la stella Diana essere sua moglie, lui essere lo Amen, diuentare donna, dio, pesce, & arbore a posta sua, maraviglia non ui fia che Calandro creda, & faccia le sciocchezze che uedrete, rappresentā doui la Comedia, cose familiarmēte fatte e dette. non è parso allo auttore usare il uerso, cōsiderato che e si parla īprosa con parole sciolte, & non legate. Che antica non sia, dispiacer non ui debbe se di sano gusto ui trouate, percio che le cose moderne & nuoue dilettano sempre & piacciono piu, che le antiche, & le uecchie, lequali p lungo uso sogliono sapere di uieto. Non è latina, peroche douendosi recitare ad infiniti (che tutti dotti non sono) l' Autore che di piacerui sopramamēte cercha, ha uoluto farla uolgare, a fine che da ognuno intesa, parimenti a ciascuno diletti, oltre che la lingua che Dio & natura ci ha data, nō deue appresso di noi essere di manco estimatione, ne di minor gratia, che la Latina,

la Greca, & la hebraica, allequali la nostra non saria forse punto inferiore, se noi medesimi la exaltassimo, la osseruassimo, e pulissimo con quella diligētia, cura, che li Greci & e gli altri feceno la loro. Bene è di se inimico, chi l'altrui lingua stima piu che la sua propria. So io bene che la mia mi è si cara, che non la darei per quāte lingue hoggi si truouano, cosi credo interuēga ad uoi. Pero grato esser ui deue sentire la Comedia nella lingua uostra, haueuo ērrato, nella nostra, non nella uostra. udirete uoi la Comedia, che a parlare hauiamo noi, uoi a tacer. De quali se sia chi dica, lo autore essere gran ladro di Plauto, lasciamo stare, che a Plauto staria molto bene l'essere rubbato, p tenere il moccichone le cose sua senza una chiaue, e senza una custodia al mondo. Ma lo autore giura alla croce di Dio che non gli ha furato questo (facendo un scoppio con le dita) & uuole stare a parangone. Et che cio sia uero dice che si cerchi quanto ha Plauto & troueraßi che niente gli manca di quello che hauer suole. Et se cosi è, a Plauto non è suto rubbato nulla del suo. Pero non sia chi per ladro imputi l'autore. Et se pure alcuno obstinato cio ardisse, sia pregato almeno di non uituperarlo accusandolo al Bargello, ma uadi a dirlo secretamente nello recchio a Plauto: ma ecco qua chi ui porta l'Argumēto, pparateui bene a riceuerlo, apprēdo bē ciascuno il buco de loro recchio.

DEmetrio Cittadino di Modõe hebbe uno figliuol maschio detto Lydio, & una femina chiamata Santilla, amendua dun parto nati, tanto di forma & di presentia simili, che doue il uestire la differentia non facea, non era chi luno dallaltro conoscere potessi; il che creder douete, perche lasciando molti exempli che adducere ui si potriano, bastar ui deue quel degli duoi di sangue & di uirtu nobilissimi fratelli Romani, Antonino & Valerio porchari, si consimili, che ogn hora da tutta Roma è preso l'un per laltro. Alli dua putti ritorno, a quali gia di anni sei mancha il padre, li Turchi prendono & ardono Modone, uccidendo quanti truouano per la città. la nutrice loro & Fānio seruo, per seruare Santilla da maschio la uestono, & Lydio la chiamano, stimando il fratello da Turchi essere stato morto. Di Modon parteno, tra uia son presi, & prigioni in Constantinopoli condotti. Perillo mercante Fiorentino tutti a tre li riscata, a Roma seco gli mena, in casa sua li tiene, oue dimorando lungo tempo, ottimamente l'habito, i costumi, el parlar pigliano. Et questo giorno Perillo uuol dare la sua figliuola per moglie alla detta Santilla da ciascuno Lydio chiamata & per maschio sempre creduto, Lydio il maschio con Fessenio seruo da Modon esce saluo, in Toscana, & in Italia si conduce.

sui il uestire, il uiuere & la lingua appren-
de. Essendo di anni xvii. in xviii. a Roma
uiene, di Fuluia se innamora, & parimente
da lei amato, piu uolte uestito da donna
seco a sollazar si ua, dopo molti scābiamē
ti, Lydio, & Santilla lietamente si ricono
scano. Guardate hor uoi apprēdo ben gli
occhi, a non scambiar lun dallaltro, pero-
che io ue aduertisco, che amēdua duna sta
tura & duna presentia sono, amēdua si chia
mano Lydio, amendua a un modo uesto
no, parlano, ridano, amendua sono hoggi
in Roma, & amēdua hor hora qui compa
rir li uedrete. Ne crediate pero che per Ne
gromantia si presto da Roma uenghino
qui, per cio che la terra che uedete qui è
Roma, laquale gia esser solcua si ampla, si
spatiosa, si grande, che triomphando mol
te Città, & paesi & fiumi, larganinte in se
stessa riceuea. Et hora è si piccola
diuētata, che come uedete, agiata
mēte cape nella città uostra,
cosi ua il mondo.

ATTO. I.

Fessenio solo.

BEne è uero ch'l'huomo mai un dissegno non fa, che la fortuna un'altro non ne faccia. Ecco allhora che noi pensauamo a Bologna quietarci, intese Lydio mio padrone Sãtilla sua sorella esser uiua, & in Italia peruenuta, onde in un tratto resuscitò in lui quello amore, che li portaua, maggior ch'i mai fratello a sorella portassi, Perche amẽdue de un parto nati, di uolto, di persona, di parlare, di modi tanto simili gli fe natura, che a Modon tal'hor uestendosi Lydio da fanciulla & Santilla da maschio, non pur li forestieri, ma non essa madre, non la propria nutrice sapea discernere qual fusse Lydio, o qual fusse Sãtilla. & come gli Dei non gli hariano potuti fare piu simili, cosi parimente luno amaua l'altro piu che se stesso. Pero Lydio, che morta si pẽsaua essere sua sorella, inteso lei essere salua, si messe ad inuestigare di lei, & a Roma peruenuti sono gia quattro mesi cercãdo sua sorella, trouò Fuluia Romana dellaquale fieramente accesosi, con Calandro suo marito misse me per seruo, p condurre a fine l'amoroso suo disio, come subito condussi cõ sodisfattione di lei, perche ella di lui grandemẽte ardendo, di bel mezo giorno, ha piu uolte fatto andare a sollazarsi seco Lydio uestito da donna Santilla

chiamandosi. Ma pure esso temẽdo che tal fãma non si scoprisse, si è da molti giorni in qua, mostro negligẽtissimo di lei, fingendo di qua partire uolersi, la onde Fulgia è hora in passione, & in furia tale, che quiete alcuna non truoua, & hora ricorre a maliastre, ad incantatrici, & a negromanti, che ricuperare le faccino l'amante suo, come se perduto l'hauesse & hora me, & quãdo Samia sua serua conscia di tutto, mãda a lui con preghi, con doni, & con pmessa di dare p moglie al suo figluolo Santilla, se mai aduiene che la si truoui, & tutto fãi mãiera, che s'el marito non hauesse piu del la pecora ch̃ del huomo, gia accorto se ne saria & tutta la rouĩa cadrebbe sopra me, p il che mi bisogna bene schermire. Io solo so la impossibilita. Nessuno potette mai seruire a due, & io seruo a tre, al marito, alla moglie, & al proprio mio padrone, in modo che io non ho mai uno riposo al mondo. Ne per cio mi dolgo, perche chi in questo mondo sempre si sta, ha il uiuer morto, se uero è che un buon seruo non deue mai hauere otio, io pur tanto non ne ho ch̃ possa pure stuzicarmi gli orecchi, & se niente mi mancaua unaltra amorosa pratica mi è peruenuta alle mani, laqual mille anni parmi di conferire con Lydio, che di qua uiene. Et o, o, o seco è quel Momo di Polynico suo pcettore, apparso è il Delphino, rẽpesta fia. Voglio un poco starmi cosi da parte, & udire q̃l che ragionano.

Polynico precettore, Lydio padrone,
Fessenio seruo.

Per certo, non mi saria mai caduto nel animo Lydio, che tu a questo ueniſſi, che drieto andando a uani innamoramenti, ſprezzatore d'ogni uirtu ſei diuentato, Ma di tutto do causa a q̃lla buona creatura di Feſſenio.

Feſ. Per lo corpo.

Lyd. Non dir coſi Polynico.

Pol. Eh Lydio tutto ſo meglio che tu, & ch̃ quel ribaldo del tuo ſeruo.

Feſ. A diſpetto di che io li.

Pol. L'huomo prudẽte penſa ſempre quello li puo uenire in contrario.

Feſ. Eccoci fu per le pedagogarie.

Pol. Come queſto uoſtro amore ſia piu noto, oltre che in gran pericolo ſtarai, tu ſarai da tutti tenuto una beſtia.

Feſ. Pedagogo poltrone.

Pol. Perche chi non diſeggia, & non odia li uani, & li leggieri? come diuentato ſei tu, che foreſtiero ti ſei poſto ad amare, & chi? Vna delle piu nobil donne di queſta città. Fuggi dicò e pericoli di queſto amore.

Lyd. Polynico io ſon giouane, & la gioueneza e tutta ſottopoſta ad amore, le graui coſe ſi conuengano a piu maturi. Io non poſſo uolere ſe non q̃llo che amor uuole, & mi sforza ad amare queſta nobil donna, piu ch̃ me ſteſſo. Il che quá-

do mai si risapessi, credo che io ne saro da molti piu reputato, per cio che come in una donna è grandissimo senno il guardarsi dal amore di maggior huomo, che ella non è, cosi è gran ualore nelli huomini di amare donne di piu alto legnaggio, che essi non sono.

Fes. O bella risposta

Pol. Questi son termini insegnatili da quel tristo di Fessenio per metterlo su.

Fes. Tristo se tu.

Pol. Mi marauigliauo, che tu non uolassi a turbar l'opere buone.

Fes. Adunque io non turbero le tua.

Pol. Nulla è peggio, che uedere la uita de sani dependere dal parlare de matti.

Fes. Piu sauiamente l'ho consigliato io sempre, che tu fatto non hai.

Pol. Non puo essere superiore di consigli, chi è inferiore di costumi. Non te ho prima conosciuto Fessenio, perche non t'harei tanto laudato a Lydio.

Fes. Haueuo forsi bisogno di tuo fauore io, ah?

Pol. Conosco hora essere ben uero, che in laudare altrui spesso resta lhuomo ingānato, in biasmarlo non mai.

Fes. Tu stesso mostri la uanita tua, poi che laudaui chi non conosceui. So io bene che in parlare di te non mi sono ingannato mai.

Pol. Dunque hai tu detto mal di me?

Fes. Tu stesso il di.

Pol. Patientia, non intendo quistionar teco, che saria uno gridare co tuoni.
Fes. El fai perche non hai ragion meco.
Pol. El fo, per non usare altro che parole.
Fes. Et che potresti tu mai farmi in cētanni?
Pol. El uederesti, & cosi, cosi.
Fes. Non stuzicar, quando fuma el naso de l'orso.
Pol. Deh, deh, hor su non uoglio con uno seruo.
Lyd. Horsu Fessenio non piu.
Fes. Non minacciare, che benche io sia uil seruo, anch' la mosca ha la sua collera, & non è, si picciol pelo che non habbi lombra sua, intendi?
Lyd. Taci Fessenio.
Pol. Lasciami seguire con Lydio se ti piace.
Fes. E da del buon per la pace.
Pol. Ascolta Lydio, sappi che dio ci ha fatto dui orecchi per udire assai.
Fes. Et una sol bocca per parlar poco.
Pol. Non parlo teco, ogni mal fresco agevolmente si lieua, ma poi inuecchiato, non mai, lieuati dico da qsto tuo amore
Lyd. Perche?
Pol. Non ue harai mai se non tormenti.
Lyd. Perche?
Pol. Oyme non sai tu che i compagni d'amore sono ira, odii, inimicitie, discordie, ruine, pouerta, sospitione, inquietudine, morbi pernitiosi ne gli animi de mortali, fuggi amor, fuggi.
Lyd. Oyme Polynico, non posso.

Pol. Perche?
Fes. Per mal che Dio ti dia.
Lyd. Alla potentia sua ogni cosa è soggetta, & non è maggior dolcezza, che aquistare quel che si desidera in amore, senza il quale non è cosa alcuna perfetta, ne uirtuosa, ne gentile.
Fes. Non si puo dir meglio.
Pol. Non è maggior uitio in un seruo che l'adulatione et tu lui ascolti, Lydio mio attendi a me.
Fes. Si che glie delicata robba.
Pol. Amore è simile al fuoco, ch' postoui sopra zolpho, o altra trista cosa amorba l'huomo.
Lyd. Et postoui incenso, Aloe, & Ambra, fa pure odore da risuscitare morti.
Fes. Ah ah, col lacio ch' fece, resta preso Polynico.
Pol. Ritorna Lydio alle cose laudabili.
Fes. Laudabile è accomodarsi al tempo.
Pol. Laudabile è quel che è buono, & honesto, t' annuntio ci capiterai male.
Fes. El propheta ha parlato.
Pol. Ricordoti che l'animo uirtuoso non si muoue per cupidita.
Fes. Ne si ricua per paura.
Pol. Tu pur male fai, & sai che gli è grande arrogantia sprezare i consigli de sauii.
Fes. Mentre ch' sauio t' intitoli, matto ti batezi, perche tu pur sai che non, è maggior pazzia, che tentare quello non puo ottenersi.

Pol. Eglie meglio perdere dicendo il uero, che uincere con le bugie.

Fes. El uero dico io come tu, ma non son gia un messer tutto biasima come sei tu, che per quattro Cuius che tu hai, si sauio et sere ti pare, che credi che ogni altro, da te in fuora sia una bestia, & non sei pero Salomone, ne consideri che una cosa al uecchio, una al giouine, una ne pericoli, & una nel riposo si conuiene, tu che uecchio sei, la uita tieni che allui ricordi. Lydio ch̃ giouine è lascia ch̃ le cose faccia da giouine, & tu al tempo, & a quel piace a Lydio te accomoda.

Pol. Eglie ben uero, che un padrone quanti ha piu serui, tanti piu ha nemici. Costui ti conduce alle forche, & quando mai altro mal non tene aduenga, ne harai sempre tu rimordimento ne lanimo, perche non è supplitio piu graue, che la conscientia delli errori commessi, & pero lascia costei Lydio.

Lyd. Tanto lasciar posso io costei, quanto il corpo l'ombra.

Pol. Anzi meglio faresti tu ad odiarla che a lasciarla.

Fes. O, o, o, non puo il uitel lo, & uuol che porti el bue.

Pol. Ella lasciera ben p̃sto te, come da altri fia ricerchata, che le femine sono mutabili.

Lyd. O, o, o, non sono tutte d'una fatta.

Pol. Non son gia duna apparentia, ma so,

no ben tutte d'una natura.

Lyd. Gran fallacia pigli.

Pol. O Lydio leua el lume che i uolti ueder non si possino, non è una differentia al mondo da luna allaltra, & sappi che a donna non si puo credere, etiam poi ch' e morta.

Fes. Costui fa meglio che hor hora non gli ricordaua.

Pol. Che?

Fes. Te accommodi benissimo al tempo.

Pol. Anzi dico bene il uero a Lydio.

Fes. piu su sta mona Luna.

Pol. In fine che uuo tu inferire?

Fes. Voglio inferire che tu ti accommodi al uiuer d'hoggi.

Pol. In che modo?

Fes. Allo essere nemico delle donne, come e quasi ognuno in questa corte, & pero ne dici male, & iniquamente fai.

Lyd. Dice il uero Fessenio, perche lodar non si puo quel che tu hai detto di loro per cio che sono quanto refrigerio & quanto bene ha il mondo, & sanza lequali noi siamo disutili, inetti, duri, & simili alle bestie.

Fes. Che bisogna dir tanto, non sappian noi che le donne sonno si degne, che hoggi non è alcuno che non le uadi imitãdo, & che uolentieri con lanimo & col corpo femina non diuenti.

Pol. Altra risposta non uoglio darui.

Fes. Altro in contrario dir non sai.

Pol. Ricordo a te Lydio ch' glie' sempre da tor uia l'occasione del male et di nuouo ti conforto, che tu uoglia per tuo bene leuarti da questi uani innamoramenti.

Lyd. Polynico e non è cosa al mondo, che mancho riceua il consiglio, o la operatione in contrario che lo amore, la cui natura è tale, che piu tosto per se stesso consumar si puo, che per glialtrui ricordi torsi uia, & pero se pensi leuarmi dal lo amore di costei, tu cerchi abracciar lombra, & pigliare il uento con le reti.

Pol. Et questo ben mi pesa, perch douc esser soleui piu trattabile che cera, hor piu ruuido mi pari che la piu alta rouere che si truoui. Et sai tu come elle? Io ne lasciero il pensiere a te, & sappi che tu ci capiterai male.

Lyd. Io nol credo, & se pur cio fia, non m'hai tu nelle tue lettioni mostro, che è, gran laude morire in amore, & che bel fin fa chi bene amando muore.

Pol. Hor su fa pure a tuo modo, & di questa bestia qui, presto, presto potresti conoscere con tuo danno li effetti d'amore.

Fcl. Fermati, o Polynico sai tu che effetti fa amore.

Pol. Che? bestia.

Fcl. Quelli del Tartufo, che a giouani fa rizar la uētura & a uecchi tirar corregge.

Lyd. Ah, ah, ah.

Pol. Eh Lydio tu tene ridi? & sprezi le parole mie? piu non te ne parlo, & di te a te

lascio il pensiere,& mene uo.

Fes. Col malanno, hai tu uisto come e finge il buono, come se noi non conoscessimo questo hypocrito poltrone, che ci ha turbati in modo, che io ne narrare, ne tu ascoltar potremo certa bella cosa di Calandro.

Lyd. Di,di, che con questa dolcezza leuerem l'amaritudine che ci ha lasciata Polynico.

Lydio,Fessenio.

Lyd. Hor parla.

Fes. Calandro marito di Fuluia tua amoro sa,& padrone mio posticcio,che castro ne è & tu becco fai, mentre che tu li di passati,da donna uestito, Santilla chiamatoti, andato da Fuluia & tornato sei,credendo che tu donna sia,si è forte di te inuaghito,& pregatomi ch'io faccia si,che egli ottenga questa sua amorosa, laqual sei tu. Io ho finto hauerci fatta grande opera,gli ho dato speranza di condurla anchor hoggi alle uoglie sue.

Lyd. Questa è ben cosa da ridere,ah,ah,ah, & hor mi ricordo che l'altro di tornando io da Fuluia,in habito di donna,mi uenne drieto un pezzo, ma non pensai che fusse per innamoramento, si uuol mandarla inanzi.

Fes. Ti seruiro bene,lascia fare a me.gli mo

ſtrero di nouo hauer fatto miracoli per lui, & ſta ſicuro Lydio che egli piu credera a me, che io non diro a lui, gli do ſpeſſo ad intendere le piu ſcempie coſe del mondo, per cio che gliè il piu ſuffi ciente laua cienci che tu uedeſſi mai. Potrei mille ſua caſtronerie raccontarti, ma accioche io non uada ogni particularita narrandoti, egli ha in ſe ſi profonde ſcioccheze, che ſe una ſola di quelle fuſſe in Salomone, in Ariſtotele, o in Seneca, hauerebben forza di guaſtare ogni lor ſenno, ogni lor ſapientia, & quello che ſommamente mi fa ridere delli fatti ſuoi è che gli pare eſſere ſi bello, & ſi piaceuole, che e ſauiſa che quante lo uedeno ſubito ſe innamorino di lui, come ſe altro piu bel fante di lui non ſi trouaſſe in queſta terra. In fine (come il uulgo uſa dire) ſe mangiaſſe fieno, ſarebbe un bue, perche poco meglio è che Martino da Amelia o Giouan Manente, onde facil ſi fia in queſto ſuo amorazo, cõdurlo a quel che noi piu uorremo.

Lyd. Ah, ah, ah, io ſono per morir delle riſa, ma dimme credendo eſſo che io ſia femina, & maſchio eſſendo, quando eſſo ſia da me, come andera la coſa.

Feſ. Laſcia pur q̃ſta cura a me, che tutto bẽ ſi condurra. Ma o, o, o, uedilo la, ua uia che teco non mi ueda.

Calandro, Fessenio.

Cal. Fessenio?
Fes. Chi mi chiama? o padrone.
Cal. Hor be dimmi, che è di Santilla mia?
Fes. Di tu quel che è di Santilla?
Ca.. Si.
Fes. Non lo so bene, pur io credo che di Santilla sia quella uestе, la camicia, che l'ha in dosso, el grembiule, iguanti, e le pianelle anchora.
Cal. Che pianelle, che guanti, imbriaco, ti domandai non di quello che è suo, ma come la staua.
Fes. A, a, come la staua uuoi saper tu?
Cal. Messer si.
Fes. Quãdo, poco fa la uidi, ella staua, aspettа, a sedere con la mano al uolto, & parlando io di te intenta ascoltandomi, tenеua gliocchi, & la bocca apta, con un poco di quella sua linguetta fuora, cosi.
Cal. Tu m'hai risposto tanto a proposito, quanto uolo, ma lasciamo ire, donq; la scolta uolentieri eh?
Fes. Come ascolta? io l'ho gia acconcia in modo che fra poche hore tu harai lo intento tuo, uuoi altro?
Cal Fessenio mio buon per te.
Fes. Cosi spero.
Cal. Certo Fessenio aiutami ch'io sto male.
Fes. Oyme padrone hai la febbre? mostra.
Cal. No, o, o, ch' febbre, bufalo, dico che Santilla m'ha concio male.

Fes. Tha battuto.
Cal. O o o, tu se grosso, dico chella mha innamorato forte.
Fes. Be, presto sarai da lei.
Cal. Andiamo dunq; da lei.
Fes. Ci sono anchora di mali passi.
Cal. Non ci perder tempo.
Fes. Non dormiro.
Cal. Fallo.
Fes. El uederai, che hor hora saro qui con la risposta, a dio. Guarda lo gentile innamorato, bel caso ah, ah, d'un medesimo amáte son morti la moglie & il marito, o o o, uedi Samia serua di Fuluia, che esce di casa, alterata parmi, tramacè & essa sa il tutto, da lei sapero q̄l chi in casa si fa.

Fessenio, Samia.

Fes. Samia, o Samia, aspetta Samia.
Sam. O o, Fessenio.
Fes. Che si fa in casa?
Sam. A fe non bene per la padrona.
Fes. Che c'è?
Sam. La sta fresca.
Fes. Che ha?
Sam. Non mel far dire.
Fes. Che?
Sam. Troppa.
Fes. Troppa che?
Sam. Rabbia di.
Fes. Rabbia di che?

fo mo?
Fes. O questo sapeuo io come tu.
Sam. Tu non sai gia un'altra cosa.
Fes. Che?
Sam. Che la mi manda a uno che fara fare a Lydio cioche la uuole.
Fes. In che modo.
Sam. Per uia di canti.
Fes. Di canti?
Sam. Messer si.
Fes. Et chi sara questo musico?
Sam. Che uuoi tu fare di musico? dico che uo a uno che lo fara amare se crepasse.
Fes. Chi è costui?
Sam. Rufo Negromante ch̃ fa cioche uuole.
Fes. Come cosi?
Sam. Ha uno spirito fauellario.
Fes. Familiare uuoi dir tu?
Sam. Non so ben dir queste parole, basta che ben sapro dirgli che uenga a Madonna, fatti con dio. Vedi, ola? non ne parlare.
Fes. Non dubitare, a dio.

Samia, Rufo.

Egli è ancor si buon hora, che Rufo non sara ancor tornato a desinare, meglio è guardare se in piaza fusse. Et o o o, uentura, uedilo che uaĩ la, o Rufo, o Rufo, non odi Rufo.
Ruf. Io pur mi uolto, ne uedo chi mi chiama.
Sam. Aspetta.

Ruf. Chi è costei?
Sam. Mhai fatta tutta sudare.
Ruf. Be che uuoi?
Sam. La padrona mia ti priega che hor hora tu uadi da lei.
Ruf. Chi è la padrona tua?
Sam. Fuluia.
Ruf. Donna di Calandro?
Sam. Quella si.
Ruf. Che uuol da me?
Sam. Ella tel dira.
Ruf. Non sta la su la piaza?
Sam. Ci son dua passi, andianne.
Ruf. Vattene innanzi, & io drieto a te ne uengo. Sarebbe mai costei nel numero delle altre scempie, a credere che io sia Negromante, & habbia quello spirito che molte sciocche dicano. Non posso errare ad intendere quel che la uuole, & in casa sua menentro, prima che qui arriui colui che in qua uiene.

Fessenio, Calandro.

Hor uedo ben che ancor li Dei hanno come li mortali del buffone, Ecco amore ch' suole inuiscare solo i cuori gentili, s' è in Calandro pecora posto. che da lui non si parte, che ben mostra Cupido hauer poca faccenda, poi che entra in sì egregio babuasso. Ma il fa perche costui sia tra gli amati come l'asino tra

buone mane, ma la piuma è cascata nella pania.

Cal. O Fessenio, Fessenio.

Fes. Chi mi chiama? o padrone.

Cal. Hai tu uista Santilla?

Fes. Ho.

Cal. Che tene pare?

Fes. Tu hai giusto in fine, io credo chel fatto suo sia la piu sollazeuol cosa che si truoui in Maremma. Fa ogni cosa per ottenerla.

Cal. Io l'haro se io douessi andar nudo & scalzo.

Fes. Imparate amanti questi bei detti.

Cal. Se io lho mai tutta, me la mangiero.

Fes. Mangiare? ah ah Calandro, picta di lei, le fiere l'altre fiere mangiano, non gli huomini le donne, eglie ben uero ch' la donna si beue, non si mangia.

Cal. Come si beue?

Fes. Si beue si.

Cal. O in che modo?

Fes. Nol sai?

Cal. Non certo.

Fes. O gran peccato che un tanto huomo non sappi bere le donne.

Cal. Deh insegnami?

Fes. Dirotti quãdo la basci, non la succi tu?

Cal. Si.

Fes. Et quando si beue non si succia?

Cal. Si.

Fes. Be, all'hora che basciando succi una donna, tu te la beui.

Cal. Parmi che sia cosi, madesine. ma pure io non mi ho mai beuto Fuluia mia, & pure basciata l'ho mille uolte.

Fes. O, o, tu non l'hai beuta, perche ancho, ra essa ha basciato te, & tanto di te ha succiato, quanto tu di lei, per il che tu beuto lei non hai, ne ella te.

Cal. Hor uedo ben Fessenio, che tu sei piu dotto che Orlando, perche, per certo cosi è che io non basciai mai lei, che ella non basciassi me.

Fes. Oh uedi tu, se io il uero te dico.

Cal. Ma dimmi una Spagnuola, che sempre mi basciaua le mani, perche se le uole, ua ella bere?

Fes. Bel segreto, le Spagnuole bascian le ma ni, non per amore che le ti portino, ne per bersi le mani, no, ma per succiarsi li anelli, che si portano in dito.

Cal. O Fessemo, Fessenio, tu sai piu segreti delle donne.

Fes. Massime quelli della tua.

Cal. Che un'architetto.

Fes. To la architetto ah?

Cal. Due anelli mi beue quella Spagnuola, hor io so ben noto a Dio ch' io m'ha, ro ben locchio di non esser beuto.

Fes. Et tu sauio.

Cal. Nessuna mi bascera gia mai, che lei non basci.

Fes. Calandro habbiui aduertenza, perche se una ti beuesse il naso, una gotta, o un occhio, tu restaresti il piu brutto huo,

mo del mondo.

Cal. Ci haro ben cura. ma fa pur che io habbi in braccio Santilla mia.

Fes. Lascia fare a me, uoglio ire ad ultimare in un tratto la cosa.

Cal. Cosi fa, ma presto.

Fes. Non ho se non andar la, e di qua ad un poco tornero a te con la conclusione.

Rufo solo.

Non deue l'huomo mai disperarsi, perche spesso uengano le uenture, quando altri non l'aspetta. costei come io pensai, crede che io habbi uno spirito, & essendo fieramente d'un giouine accesa, dice altro rimedio non giouandoli, al mio ricorre, pregandomi ch' io lo stringa andare da lei di giorno ĩ forma di donna, promettendomi danari assai, se io nela contento, che credo di si, per cioche lo amante e un Lydio Greco, amico, & conoscente mio, per essere d'un medesimo paese che sono io, & è anco mio amico Fãnio suo seruo, pero spero condurre la cosa in porto. A costei non ho promesso cosa certa, se prima con q̃sto Lydio non parlo, La uentura ci pioue in grembo, se ella fia presa da Lydio come da me. Hórsu a casa di Perillo Mercante Fiorentino, oue sta Lydio me ne uo, & essendo hora di pranso forse in casa il trouero.

Lydio femina, Fannio seruo,
& la Nutrice.

Assai è manifesto quanto sia miglior la fortuna de glihuomini, ch̃ quella delle donne, & io piu ch' l'altre l'ho p pruoua conosciuto, per cioche da quel giorno in qua che Modon nostra patria fu arsa da Turchi, hauendo sempre io uestita da maschio, & Lydio chiamatomi (che così nome hauea el mio suauissimo fratello) credẽdosi sempre ognun che io maschio sia, ho trouato uenture tali, che ben ne son stati li fatti nostri. Oue che se io nel uestire, e nel nome mi fussi mostro essere donna (come sono in fatto) ne il Turcho, di cui erauamo schiaui, ce haria uenduti, ne forse Perillo riscossici, se saputo hauesse che io femia fusse. Onde in miserabil seruitu sempre ci conueniua stare. Et io hor ui dico che quando fussi maschio come son femina, sempre in tranquillo stato ci uiueremo, per cioche credendosi Perillo (come sapete) che io mascio sia, & fidelissimo nelli affari suoi hauẽdomi trouato sempre, me ama tanto che uuol darmi per moglie Vergina unica figluola sua, & di tutti gli beni suoi farla herede, & dicendomi el nipote che Perillo uuol domani, o laltro io la sposi, per conferire la cosa con uoi mia nutrice, & teco Fannio mio seruo, fuora di casa mene sono.

uenuta & piena di tanto trauaglio, quan
to io ben sento, & uoi pensar potete, &
non so se.

Fan Taci, oyme taci, a fin che costei che af,
flitta uerso noi uiene, non attinga quel
che parliamo.

Samia, Lydio femina, Fannio.

Te so dir lha nel ossa, dice hauer uisto Ly,
dio suo dalle finestre, & mandami a fa,
uellarli, tirandol da parte li parlero.
Buona uita Messer.

Lyd.f. Ben uenga.

Sam. Due parole.

Lyd.f. Chi sei tu?

Sam. Mi domandi chi sono?

Lyd.f Cerco quel ch'io non so.

Sam. El saperai hora.

Lyd.f. Che uuoi?

Sam. La padrona mia ti priega, che tu uoglia
amarla come lei fa te, & quando ti piac
cia uenire da lei.

Lyd.f. Non intendo, chi è la padrona tua?

Sam. Eh, Lydio tu uuoi stratiarmi si.

Lyd.f. Stratiar uuoi tu me.

Sam. Laudato sia Dio, poi che tu non sai chi
è Fuluia, ne me conosci, hor su su, che
uuo tu che io le dica?

Lyd.f. Buona donna se altro non mi di, altro
non te rispondo.

Sam. Fingi non intendere eh?

Lyd.f Io non te intendo, ne ti conosco, &

mancho d'intenderti,& conoſcerti mi curo, ua in pace.

Sam. Diſcretamente fai certo, alla croce di Dio che io gliene diro bene.

Lyd.f. Dilli cioche tu uuoi, pur che dinanzi mitilicui, in la tua mal hora, & ſua.

Sam. Va pur la, ci ſtarai ſe crepaſſi Greco tac cagno, che la mi manda al Negromante, ma ſe coſi riſponde lo ſpirito, triompha Fuluia.

Lyd.f Miſera, e triſta è certo la fortuna di noi donne, & q̃ſte coſe inanzi mi ſi parano, perche io tanto piu conoſca, & pianga il danno del mio eſſer donna.

Fan. Io harei pure uoluto intendere il tutto da coſtei, che nuocer non potea.

Lyd.f. La cura piu graue tutte l'atre ſcaccia, pur ſe piu mi parlaſſe, piu grato mele, moſtrerei.

Fan. Io conoſco coſtei.

Lyd.f. Chi è?

Fan. Samia ſerua di Fuluia gentil donna Romana.

Lyd.f. O o o, anch'io la conoſco hora, patientia ella ben nomino Fuluia.

Lydio femina, Fannio, Rufo.

Ruf. O o o.

Lyd.f. Che uoce è quella?

Ruf. Vi ſono andato cercando un pezo.

Fan. A dio Rufo, che cè?

Ruf. Buono.

Fan. Che?

Ruf. Hora lo saperete.

Lyd.f. Aspetta Rufo, odi Tyresia a casa tenuta, & uedi quel che fa Perillo nostro padrone, circa al fatto di q̄ste noze mie, & quando uerra là Fannio, mandami p lui a raguagliare quello che uisi fa. perche intendo hoggi non lasciarmi trouare, per uedere se in me uerificar si potes, se quel che il uulgo dice, chi ha tempo ha uita. Va uia. Hor di tu Rufo q̄l buon che ci porti.

Ruf. Benche nouellamente ui conosci, pur molto ui amo, sendo tutti dun paese, & li cieli occasion cè dāno, che insieme ce intendiamo.

Lyd.f. Certo da noi amato sei, & teco sempre ce intēderemo uolētieri, ma ch̄ ce di tu?

Ruf. Diro breuemente, udite, una donna di te Lydio innamorata, cerca che tu suo sia, come ella è tua, & dice che non giouandoli altro mezo, al mio ricorre, & la causa perche essa del opera mia mi richiede, è perche buttando io figure di punti, & hauendo pure ben la Chyromantia, tra le donne (che credule sono) ho fama d'essere un nobil Negromante, et tengon per certo, che io habbia uno spirito, col quale elle s'aduisano che io faccia, & disfacia ciòch' uoglio. Il ch'io uolentieri consento, per cio che spesso grandissimo utile, & tal hor di belli piaceri, con queste semplicette ne traggo,

come si fara hor con costei, se sauio sa/
rai. Pero chella uuole che io ti constrin
ga andar da lei, & io pensando teco in/
tendermi, glie n'ho data qualche speran
za. Se tu hor uorrai, ricchi insieme di/
uenteremo, & tu di lei diletto trar po/
trai.

Lyd.f. Rufo in queste cose assai fraude inten/
do si fanno, & io inesperto facilmente
potria esserci gabbato. Ma fidádomi di
te, che sei il mezano, non mene discoste/
ro, allhora che deliberero di farlo, ci pē
seremo Fannio, & io. ma dimmi chi è
costei?

Ruf. Vna detta Fuluia, ricca, nobile, & bella.

Fan. O o o la padrona di colei che hor ho/
ra ti parlò.

Lyd.f. Vero dici.

Ruf. Come? la serua sua t'ha parlato?

Lyd.f. Hor hora.

Ruf. Et che le rispondesti?

Lyd.f. Mela leuai dinanzi, con uillane parole.

Ruf. Non fu fuor di proposito, ma se piu ti
parla, mostratele piu piaceuole, se alla
cosa attender uorremo.

Lyd.f. Cosi si fara.

Fan. Dimmi Rufo? quando hara Lydio ad
esser con lei?

Ruf. Quanto piu presto meglio.

Fan. A che hora?

Ruf. Di giorno.

Lyd.f. Oh io saria uisto.

Ruf. Vero, ma la uuole che lo spirito ti con/

stringa andarui in forma di donna.
Fan. Et che uuol far di lui, se la pensa lo spirito la conuerta in donna?
Ruf. Penso uolessi dire in habito, non in forma di donna, pur ella cosi disse.
Lyd.f. E bella trama, hai tu notato Fannio?
Fan. Benissimo, & piacemi assai.
Ruf. Be uolete darli effetto?
Lyd.f. Da qua ad un poco tene diremo l'animo nostro?
Ruf. Oue citrouerremo?
Fan. Qui.
Lyd f. Et chi prima arriua, l'altro aspetti.
Ruf. Ben di, a dio.

Fannio, Lydio femina.

Li cieli ci porgono occasione conforme al pensier tuo, di non te lasciare trouare hoggi, conciosia che andando tu da costei Gioue non trouerrebbe, & oltra di questo scoprēdola tu puttana, spesso da lei beccherai danari, per pagarti il silentio tuo, a non parlarne, oltra questo è cosa da crepar delle risa, tu donna sei, ella in forma di donna te adomanda, da lei anderai, al prouar quel che cerca, trouerra quel che non uuole.
Lyd.f. Voglian farlo?
Fan. Per altro nol dico.
Lyd.f Be ua a casa, e intendi quel che ui si fa, & truoua li panni per uestirci, & me trouerrai nella bottega di Frāzino, & risol

ueremo Rufo al fi.

Fan. Leuati ancor tu di qui, perche colui che là appare, essere potria uno che Perillo mandasse per te.

Lyd.f. Non è de nostri, pur tu hai ben detto.

Fessenio, Fuluia.

Voglio ãdare un poco da Fuluia, che è cõparita su luscio, la uedo, & mostrarle che Lydio uuol partirsi, per uedere come sene risente.

Ful. Ben uenga Fessenio caro, dimme che è di Lydio mio?

Fes. Non mi pare quel desso.

Ful. Ehyme, di su? che ha?

Fes. Sta pure in fantasia di partirsi per cercare Santilla sua sorella.

Ful. Eh lassa a me, uuol partirsi?

Fes. Ve è uolto in fine.

Ful. Fessenio mio se tu uuoi l'util tuo, se tu ami il ben di Lydio, se tu stimi la salute mia, truoualo, psuadilo, pgalo, strin gilo, supplicali, che per questo non si parta, perche io faro per tutta Italia cercchar di lei, & se aduien che si ritroui, damo Fessenio mio, come t'ho detto altre fiate, li do la fede mia, ch̃ io la daro per moglie a Flaminio mio unico figluolo

Fes. Vuoi che cosi gli prometta?

Ful. Cosi ti giuro & cosi mi obligo.

Fes. Son certo che uolentieri l'udira, per che è cosa da piacergli.

Ful. Spacciata sono se tu con lui non mi aiu
ti, priegalo che salui questa uita, che è
sua.

Fes. Faro quanto mi commetti, & per ser,
uirti uo a trouarlo a casa, oue hora si
truoua.

Ful. Non men farai per te Fessenio mio, che
per me, a dio.

Fes. Costei sta come può, & per Dio hor,
mai è d'hauer compassione di lei, sia be
ne che Lydio hoggi da donna uestito,
come suole, uenga da lei, & cosi fara,
perche non meno lo desidera ch̃ costei,
ma far prima bisogna la cosa di Calan,
dro, & eccolo che gia torna, dirogli ha
uere ultimato il fatto suo.

Fessenio, Calandro.

Salue padron, che ben saluo sei, da che la sa
lute ti porto, dammi la mano.

Cal. La mano, & i piedi.

Fes. Parti che i pronti detti gli sdruccioli,
no di bocca?

Cal. Che ce?

Fes. Che ah? el mondo è tuo, felice sei.

Cal. Che mi porti?

Fes. Santilla tua ti porto, che piu t'ama,
che tu non ami lei, & di esser teco piu
brama, che tu non brami, perche gli ho
detto quanto tu sei liberale, bello, & sa
uio, V, u, u tal che la uuol ĩ fine cioche
tu uuoi. O di padrone ella non senti pri

ma nominarti, ch̃ io la uiddi tutta acce
sa del amor tuo, hor sarai ben tu felice.
Cal. Tu di il uero, e mi par mille ãni succiar
quelle labra uermigliuze, & quelle gote
uino & ricotta.
Fes. Buono, uolse dir sangue & latte.
Cal. Hay Fessenio, Imperador ti faccio.
Fes. Con che gratia l'amico acatta gratia.
Cal. Hor andianne da lei.
Fes. Come da lei? & che pensi tu chella sia
di bordello, andar ui ti bisogna con
ordine.
Cal. Et come uisi andera?
Fes. Co ipiedi.
Cal. So bene, ma dico in che modo?
Fes. Hai a sapere, che se tu palesemente ui an
dassi, saresti uisto, & pero sono rimasto
con lei, perche tu scoperto non sia, & p
che ella uituperata non resti, che tu ĩ un
forziero entri, & portato in camera sua,
insieme quel piacere prendiate, che uor,
rete tutti a due.
Cal. Vedi che io non uandro co ipiedi, come
diceui.
Fes. Ah, ah, ah, accorto amante, tu di il uero
in fine.
Cal. Non durero fatica, nõ è uero Fessenio?
Fes. Non moccicon mio no.
Cal. Dimmi il forziero sara si grande, che io
possa entrarui tutto?
Fes. Mo che importa questo? se non ui en,
trerai intero ti faren di pezzi.
Cal. Di pezzi? Fes. Di pezzi, si.

Cal. Oh come? Fes. Benissimo. Cal. Di.
Fes. Nol sai? Cal. Non per questa croce.
Fes. Se tu hauessi nauigato il saperresti, perche haresti uisto spesso, che uolēdo mettere in una piccola barca le centinara delle persone, non ui entrarieno, se non si scommettessi a chi le mani, a chi le braccia, & a chi le gambe, secondo il bisogno & cosi stiuate come l'altre mercantie a suolo si acconciano, siche tengano poco luogo.
Cal. Et poi?
Fes. Poi arriuati in porto, chi uuol si piglia & rinchiaua il membro suo, & spesso anchor aduiene che per inaduertentia, o per malitia luno piglia el membro dellaltro, & sel mette one piu gli piace, & tal uolta non gli torna bene, perche toglie un membro piu grosso, ch̄ non gli bisogna, o una gamba piu corta della sua, onde ne diuenta poi zoppo, o sproportionato. intendi?
Cal. Si certo, in buona fe mi guardero bene io, che non mi sia nel forziero scambiato il membro mio.
Fes. Se tu a te medesimo non lo scambi, altro certo non te lo scambiera, andando tu solo nel forziero, nel quale quando tu intero non cappia, dico che come quelli che uanno in naue ti potremo scōmettere al men le gambe, concioſia ch̄ hauendo tu ad essere portato, tu non hai adoprarle.

Cal. Et doue si scommette l'huomo.
Fes. In tutti e luoghi, oue tu uedi suolgersi, come qui, qui, qui, qui. uuoi lo sapere?
Cal. Te ne priego.
Fes. Tel mostrerro ĩ un tratto, perche è facil cosa, & si fa con un poco d'incanto. dirai come dico io, ma in uoce summissa, per cioche come tu punto gridassi tutto si guasteria.
Cal. Non dubitare.
Fes. prouiamo per hora alla mano, da qua & di cosi, Ambracullac.
Cal. Anculabrac.
Fes. Tu hai fallito, di cosi? Ambracullac.
Cal. Alabracuc. Fes. Peggio, Ambracullac.
Cal. Alucambrac. Fes. Oyme, oyme hor di cosi. Am. Cal. Am. Fes. Bra.
Cal. Bra. Fes. Cul. Cal. Cul. Fes. Lac.
Cal. Lac. Fes. Bu. Cal. Bu. Fes. Fo. Cal. Fo.
Fes. La. Cal. La. Fes. Cio. Cal. Cio.
Fes. Hor. Cal. Hor. Fes. Tella. Cal. Tella.
Fes. Do. Cal. O o o, oy oy oyme.
Fes. Tu guastresti il mondo, o che maladetta sia tanta smemorataggine, & si pocca patientia, ma potta del cielo non ti dissi pure hora, che tu non doueui gridare, hai guasto loncanto.
Cal. El braccio hai tu guasto a me.
Fes. Non ti puoi piu scommetter, sai.
Cal. Come faro dunque?
Fes. Torro in fine forziero si grande, che ui entrerai intero.
Cal. Oh cosi si, ua & truoualo in modo che

io non mi habbia a ſcommettere per l'amor di Dio, perche queſto braccio m'amaza.

Feſ. Coſi faro in un tratto.

Cal. Io ãdero ĩ mercato, & tornero q ſubito.

Feſ. Bẽ di, adio. ſara hor bẽ ch'io truoui Lydio, & ſeco ordini queſta coſa, della quale ci fia da ridere tutto queſto anno, hor uo uia ſanza parlare altrimẽti a Samia, che ſu luſcio la ueggo borbottare da ſe.

Samia, Fuluia.

Come ua'il mondo, non è ancora un meſe paſſato, che Lydio della mia padrona ardendo uoleua ad ogni hora eſſer ſeco, & poi che uidde lei bene acceſa di lui, la ſtima quanto il fango, & ſe a queſta coſa remedio non ſe pone, certo Fuluia ci fara drento error di ſorte, che tutta la citta ne ſara piena, & ho fantaſia che li fratelli di Calandro fin da mo alcũa coſa non habbino ſpiato, perche altro nõ ſtima, altro non penſa, & d'altro non ragiona che di Lydio, bene è uero che chi ha amore in ſeno ſempre ha li ſproni al fianco, hor uoglia il cielo che a bene ne eſca.

Ful. Samia.

Sam. Odila chi di ſopra mi chiama, hara dalle fineſtre uiſto Lydio, che la lo uedo parlare con non ſo chi, o forſe uorra rimandarmi a Rufo.

Saaamia. Sa. Io uccengo.

Lydio femina, Fannio.

Cosi t'ha detto Tyresia?
n. Si. Lyd.f. Et del parentado mio, come di cosa concluſa ſi parla in caſa?
an. Cosi ſta. Lyd.f. Et Virginia ne è lieta?
an. Non cape in ſe.
yd.f. Et ſi preparano le noze?
an. Tutta la caſa è in faccende.
yd f. Et credeno che io ne ſia contenta?
an. Lo tengano per fermo.
Lyd.f. O infelice Santilla, quel che ad altri gioua, ſolo ad me nuoce, le amoreuolezze di Perillo, & della moglie uerſo me, mi ſono acutiſſimi ſtrali per non poter fare el deſiderio loro, ne quel che ſarebbe il ben mio? Deh me haueſſe Dio dato per luce tenebre, per uita morte, & per cuna ſepultura allhor ch'io del materno uentre uſcii, da che in quel punto che io nacqui, morir douea la uentura mia. O ſenza fin beato, fratello dulciſſimo ſi come io credo nella patria morto reſtaſſi. Hor che faro io meſchina Santilla, che coſi omai chiamar mi poſſo, e non piu Lydio, femina ſono, & conuiemmi eſſer marito, ſe io ſpoſo coſtei ſubito conoſcera che io femina, & non maſchio ſono & da me ſcornati el padre & la madre & la figlia potriano farmi uccidere. negar di ſpoſarla non poſſo, & ſe pur

niego di farlo, sdegnati a casa maladetta mene manderanno, se paleso esser femina? io medesima a me stessa fo il danno. Tener cosi la cosa piu non posso. Miserame che da uno lato ho il precipitio, da laltro e lupi.

Fan. Non te disperare, che forse e cieli non non te abbandoneranno, a me par che si segua el parer tuo, di nō te lasciar trouare hoggi da Perillo, & lo andare da colei uiene a proposito & io li pāni da donna puestirti ho in ordine, chi scampa d'un punto, ne schiua mille.

Lyd. f. Ogni cosa farò, Ma doue è quel Rufo?

Fan. Rimanemo che, chi prima arriuaua, l'altro aspettassi.

Lyd. f. Meglio è che Rufo aspetti noi, leuiamoci di qui, perche colui che è la, non ci uegga, se fusse alcuno per ordine di Perillo me cercasse, se ben de sua non mi pare.

Fessenio, Calandro.

Non potria meglio esser ordinata la cosa Lydio da donna si ueste, & in la sua camera terrena Calandro aspetta & da fanciulla galantissima segli mostrera, poi al far quella nouella, chiuse le finestre una scanfarda a canto segli mettera, attento che di si grossa pasta è il goccioione che l'asino dal rosignuolo non discerneria. Vedilo che ne uiene tutto allegro. Contentiti el ciel padrone.

Cal. Et te Fessenio mio, è ĩ ordine il fozieri?
Fes. Tutto & ui starai drento, sanza snodarti pure un capello, pur ch' bene ui ti acconci drento.
Cal. Meglio del mondo, ma dimmi una cosa ch'io non so? Fes. Che?
Cal. Haro io a stare nel forziero desto, o adōrmentato.
Fes. O salatissimo q̄sto, come desto, o adormētato? Ma non sai tu che in su caualli si sta desto, nelle strade si chamina, alla tauola si mangia, nelle panche si siede, ne letti si dorme, & ne forzieri si muore.
Cal. Come si muore.
Fes. Si muore si, perche?
Cal. Cagna le mala cosa.
Fes. Moristi tu mai?
Cal. Non ch'io sappia.
Fes. Come sai adonq; che le mala cosa, se tu mai non moristi?
Cal. Et tu se mai morto?
Fes. O o o o, mille millanta che tutta notte canta. Cal. E gran pena? Fes. Come el dormire. Cal. Ho a morir io?
Fes. Si andando nel forziero.
Cal. Et chi morira me?
Fes. Ti morirai da te stesso.
Cal. Et come si fa a morire?
Fes. El morire è una fauola, poi ch' nol sai, son contento a dirti el modo.
Cal. Deh si, di su?
Fes. Si chiude gliocchi, si tiene le mani cortese, si torce le braccia, stassi fermo, fer-

mo, chetto, chetto, non si uede, non si sente cosa che altri faccia, o ti dica.

Cal. Intendo, ma il fatto sta come si fa poi a riuiuere.

Fes. Questo è bene uno de piu profondi segreti che habbi tutto il mondo & quasi nessuno il sa, & sia certo che ad altri nol direi gia mai, ma a te son contẽto dirlo. ma uedi per tua fe Calandro mio, ch' ad altra persona del mondo tu non lo palesi mai.

Cal. Io ti giuro, che io non lo diro ad alcuno, & anche se tu uuoi, non lo diro ad me stesso.

Fes. Ah ah, a tẽ stesso sono io ben contento che tul dica, ma solo ad uno orecchio, a laltro non gia.

Cal. Hor insegnamelo?

Fes. Tu sai Calandro che altra differentia non è dal uiuo al morto, se none in quãto che il mórto non se muoue mai, & il uiuo si, & pero quando tu faccia come io ti diro, sempre risuscitcrai.

Cal. Di su.

Fes. Col uiso tutto alzato al cielo si sputa in su, poi con tutta la psona si da una scossa cosi, poi sapre gliocchi, si parla, & si muoue imẽbri, alhor la morte si ua con dio, & l'huomo ritorna uiuo & sta sicuro Calandro mio che chi fa questo non è mai mai morto. Hor puoi tu ben dire d'hauere cosi bel segreto, quanto sia in tutto l'uniuerso & in Marcmma.

Cal. Certo io lho ben caro,& hor ſapro morire & riuiuere a mia poſta.
Feſ. Madeſi padron buaccio.
Cal. Et tuto faro beniſſimo.
Feſ. Credolo.
Cal. Vuo tu per ueder ſe io ſo ben far, chi pruoui un pocco?
Feſ. Ah ah,non ſara male,ma guarda a farlo bene.
Cal. Tu uederai, hor guarda, eccomi.
Feſ. Torci la bocca,piu ancora,torci bene,p l'altro uerſo,piu baſſo,oh oh,hor inuori a poſta tua, oh bene, che coſa è a far con ſauii, chi haria mai imparato a morir ſi bene? come ha fatto queſto ualente huomo,elquale muore di fuora eccellentemente,ſe coſi bene di drento muore,non ſentira coſa che io gli faccia, & conoſcerollo a queſto. Zas, bene.Zas, beniſſimo.Zas,ottimo.Calandro,o Calandro,Calandro.
Cal. Io ſon morto,io ſon morto.
Feſ. Diuenta uiuo, diuenta uiuo, ſu, ſu che alla fe tu muori galantemẽte, ſputa ſu.
Cal. O o u o o o ú u,certo gran male hai fatto a rinuiuermi.
Feſ. Perche?
Cal. Comiciauo a uedere l'altro mõdo di la.
Feſ. Tu lo uederai bene a tuo agio nel forziero.
Cal. Mi par millanni.
Feſ. Hor ſu poi che tu ſai ſi ben morire, & riſuſcitare non è da perder tempo.

Cal. Hor uia, fu.

Fef. Nooo, con ordine uuol farſi tutto, a fin che Fuluia non ſene acorgha, con lei fingendo andare in uilla a caſa di Meni, cuccio, tenevieni, oue trouerrai me con tutte le coſe che fanno di meſtiero.

Cal. Ben di, coſi faro hor hora che la beſtia ſta parata.

Fef. Moſtra, che l'hai in ordine?

Cal. Ah ah dico, chel mullo drento a luſcio è ſellato.

Fef. A a a intendeua quella nouella.

Cal. Mi par mille anni eſſer a cauallo, ma in ſu quella angioletta di paradiſo.

Fef. Angioletta ah? ua pur la, ſe io non mi ingano la caſtroneria ſi congiũgera hogi con la lordeza, & debbe hor montare a cauallo, uoglio aduiarmi inanzi & dire a quella uezzoſa porca che in ordine ſia, & me aſpetti. O oo uedi Calãdro gia montato, miraculoſa gagliardia di quel muletto che porta coſi ſconcio elephantaccio.

Calandro, Fuluia.

Cal. Fuluia, o Fuluia. Ful. Meſſer che uuoi.

Cal. Fatti alla fineſtra. Ful. Che ce?

Cal. Vuoi altro, io uo infino in uilla, ch̃ Flaminio noſtro non ſi conſumi drieto alle caccie.

Ful. Ben fai, quando tornerai?

Cal. Forſe ſtaſera, fatti con Dio.

Ful. Va in pace col malanno, guarda che uezoso marito mi detteno li fratelli miei, che mi fa uenire in angoscia pure a uederlo.

ATTO. III.

Fessenio solo.

Ecco, o spettatori le spoglie amorose, chi cerca che se gli apicchi gentileza, acume, accorgimēto, queste ueste comperi, et alquanto in dosso le porti, perche sono di quel uago Calandro tāto astuto, che d'un giouane innamorato si crede che fanciulla sia, di quel che ha tanto della diuinita, che muore & risuscita a posta sua, chi comperar le uuole, danari porga, che io come cose d'huomo gia passato di questa uita, uendere le posso. Prima si messe da morto nel forziero, che arriuato fusse, ah ah, o cosi galāte, mente da donna uestito aspetta con allegreza, questo uezoso amante, che a dire il uero è piu schifo che non fu Bramante. Io son corso inanzi, perche qua mi truoui la schanfarda, che io ho ordinato per questo conto, et eccola che adme ne uiene. Et uedi anche là col forzieri el facchino, elquale si pensa portare pretiosa mercantia & non sa che ella è la piu uile che in questa terra sia, nessuno uuol le ueste? no. Adio dunque spetta-

tori, andro a congiungere il castron con la troia. restate in pace.

Meretrice, Fessenio, Facchino, Sbirri di Dogana, Calandro.

Eccomi Fessenio, andianne.

Fes. Lassa andare innanzi questo forziero nostro. non di la no, Facchino ua pur dritto.

Mer. Che ui è drento.

Fes. Anima mia bella robba da te.

Mer. Che. Fes. Sete, & panni.

Mer. Di chi sonno?

Fes. Di colui cõ chi sguazar deui uiso bello.

Mer. Oh, e mene dara qualche cosa?

Fes. Si se farai ben quel che t'ho detto.

Mer. Lascia pur gouernarlo a me.

Fes. Fa che sopra tutto tu ti ricordi, nota, di chiamarti Sãtilla, & di tutte l'altre cose che io t'ho detto.

Mer. Non manchero d'un pelo.

Fes. Altrimenti non harestì un baghero.

Mer. Tutto faro beniſſimo. Ma ooo che uoglian questi Sbirri dal facchino.

Fes. Oyme, salda, cheta, ascolta.

Sbi. Di su che è qui drento?

Fac. Mo che soie mi.

Sbi. Sci stato in Dogana? Fac. Non mi.

Sbi. Che ce drento, di su?

Fac. Non l'ho uisto o uerto mi.

Sbi. Dillo poltron. (gni.

Fac. El me fu deccio chel ghera seda, & pa-

Sbi. Sede. Fac. Madesine. Sbi. E' chiauato?
Fac. Echrezo de no mi.
Sbi. Le son perdute, possa giu.
Fac. Eh no misser.
Sbi. posa poltron, tu uorrai che io ti suoni, si? Fes. Oyme, oyme, la ua male, spacciato e' il fatto nostro, ogni cosa è guasta, tutto e' scoperto, rouinati siamo.
Mer. Che cosa è. Fes. Rotto è il disegno.
Mer. Parla Fessenio, che ce? Fes. Aiutami Sophilla. Mer. Che uuoi. Fes. Piági, lamentati, grida, scapigliati, cosi, su.
Mer. Perche? Fes. Presto lo sapperai.
Mer. Ecco, o o o ua.
Sbi. O o o, questo è un morto.
Fes. Che fatte? ola? che cercate?
Sbi. Il facchino ci disse esserci cosa da gabella, & trouiamo che ce un' morto.
Fes. Vn morto e'. Sbi. Chi è?
Fes. Il marito di questa poueretta, non uedete come si dispera.
Sbi. Perche cosi il portate nel forziero?
Fes. A dirui il uero per ingánare la brigata.
Sbi. O Perche? Fes. Saremo da ognuno scacciati. Sbi. La cagione.
Fes. E morto di peste.
Sbi. Di peste, oyme, io che l'ho tocco.
Fes. Tuo danno. Sbi. Et doue il portate?
Fes. A sotterarlo in qualche fossa, o cosi il forziero & lui butteremo in un fiume.
Cal. Ou eu ou, ad annegarmi e'? io non son morto no ribaldi.
Fes. O ognun si fugge p paura, o Sophylla,

Facchino, o Sophylla, Facchino, si ua giungeli tu, el diauol non gli faria rolʃtare in qua, ua poi impacciati con pazi tu, ua.

Calandro, Feſſenio.

Ah poltron Feſſenio, mi uoleui ãnegare ch?
Feſ Eyme, eh padron pche mi uuoi batter?
Cal. Domandi perche, triſto, ah?
Feſ. Si perche?
Cal. Il meriti ſciagurato ribaldo.
Feſ. Miſer chi del ben far ſempre ha mal merto. adunque tu me offendi per che t'ho ſaluato.
Cal. Et che ſaluamento è queſto?
Feſ. Che ah? diſſi a quel modo pche tu non fuſſi portato in Dogana.
Cal. Et che era quando ben m'haueſſin portato la?
Feſ. Cõ era eh? tu meritaui cõ io ui t'haueſſi laſciato portare & hareſtilo ueduto.
Cal. Che domin era?
Feſ. E par che tu ci naſceſſi pure hoggi, eri colto in frodo, eri preſo & te hariano poi uenduto come laltre coſe, che ſon colte in frodo.
Cal. Maaa tu faceſti molto bene adonque perdonami Feſſenio.
Feſ. Vn'altra uolta aſpetta il fine prima che ti corrucci, mio danno ſe io non tene pago.
Cal. Coſi faro. ma dimmi? chi era quella, coſi

brutta che fuggiua uia.
Fes. Chi era ha non la conoſci ? Cal. No.
Fes. E la morte che teco era nel forziero.
Cal. Meco. Fes. Teco ſi.
Cal. O o,io non la uidi mai la drēto meco.
Fes. O buono,tu non uedi anche il ſonno, quando dormi, ne la ſete quando beui, ne la fame quando mangi . & anco ſe tu uuoi dirmi il uero , hor che tu uiui , tu non uedi la uita, & pure è teco.
Cal. Certo no,ch'io non la ueggo.
Fes. Coſi non ſi uede la morte,quando ſi muore.
Cal. Perche ſi è fuggito il facchino.
Fes. Per paura della morte, ſiche temo che a Santilla hoggi andar non potrai.
Cal. Morto ſon , ſe hoggi con lei non ſono.
Fes. Io non ſaprei in cio che farmi, ſe gia tu non pigliaſſi un puoco di fatica.
Cal. Feſſenio p eſſere con lei faro ogni coſa, ſino andare ſcalzo alletto.
Fes. Ah ah ſcalzo alletto ah? queſto è troppo,non piaccia a Dio.
Cal. Di pur ſu.
Fes. Ti biſogna in fine eſſer Facchino,tu ſei ſi trauſato di habito, & per eſſere ſtato morto un pezo, nel uiſo ſe ſi cambiato, che non ſia chi ti conoſca, io mi p̄ſentero la come legnaiuollo che fatto habbi il forziero, Sātilla comprehēdera ſubito come il fatto ſta , perche ella è piu ſauia che una Sibylla & inſieme farete il biſogno .

Cal. Oh tu hai ben pensato, per amor suo porterei e cestoni.

Fes. O o, grande ardire costui ha, hor su piglia. alto, o diauol tu caschi, sta forte, hallo bene?

Cal. Benissimo.

Fes. Hor su ua inanzi, fermati alluscio, & io cosi di dricto a te ne uengho, quáto sta bene q̄sta bestia sotto la somma, sciocco animalaccio. in tanto che io menero p luscio di drieto quella schanfarda bisognera pure che Lydio si lasci basciar da costui, ma se gli basci suoi li fiano fasti diosi li parranno poi piu suaui quelli di Fuluia, ma ecco Samia, non ha uisto Calandro, dirolli due parolle. Et la bestia stara tanto piu caricha.

Fessenio, Samia.

Onde uieni?

Sam. Da quel Negromante, a chi per la strada di la ella poco fa mi mando.

Fes. Che dicegli? Sam. Ch̄ pst̄o uerra da lei.

Fes. Ecc, che son bubole? io uo a trouar Lydio, per obedire a quanto madonna mi commisse dianzi.

Sam. E egli in casa? Fes. Si.

Sam. Che credi di lui?

Fes. A dirlo a te non bene, pure non so.

Sam. Basta noi stiamo fresche.

Fes. A Dio.

Samia, Fuluia.

Ti so dire che la ua bene, che ne da Lydio ne dallo spirito porto cosa che buona sia, questa è la uolta che Fuluia si dispera, uedila che appare su luscio.

Ful. Tu sei stata tanto a tornare.

Sam. Non ho prima che hor hora trouato Ruso.

Ful. Che dice? Sam. Niente pare a me.

Ful. Pure?

Sam. Che lo spirito gli ha risposto, o come dissegli, non me ne ricordo.

Ful. Sia col mal'anno ceruel d'occha.

Sam. Ooo io mene ricordo, dice che gli ha risposto anghibuo.

Ful. Ambiguo uuoi dir tu.

Sam. A quel modo si. Ful. Non dice altro?

Sam. Che di nuouo lo preghera.

Ful. Altro?

Sam. Che uolendo seruirti uerra a dirtelo subito.

Ful. Misera ad me che non ne sara nulla. Ma Lydio?

Sam. Fa quel conto di te, che delle scarpe uecchie.

Ful. Halo trouato? Sam. Et parlatogli.

Ful. Dimmi dimmi, che ce.

Sam. Lharai per male.

Ful. Oyme, che ce? di su.

Sam. In fine par che non te conoscessi mai.

Ful. Che mi di tu? Sam. Cosi sta mo.

Ful. A che il comprendesti?

Sam. Mi rispose in modo che mi fe paura.
Ful. Forse finse burlare teco.
Sam. Non m'haria fuillaneggiata.
Ful. Non sapesti forse dire?
Sam. Meglio non m'imponesti.
Ful. Era forse accompagnato.
Sam. Lo tirai da parte.
Ful. Forse parlasti troppo forte.
Sam. Quasi all'orecchio.
Ful In fin ch̃ ti disse? Sam. Mi scacciò da se.
Ful. Dunque piu non mi ama?
Sam. Ne te ama, ne ti stima.
Ful. Cosi credi? Sam. Ne son certa.
Ful. Lassa me, che odo io? Sam. Tu intẽdi.
Ful. Et di me non ti domandò?
Sam. Anzi disse non saper chi tu fussi.
Ful. Dunque m'ha dimenticata?
Sam. Se non te odia pur, bene ne uai.
Ful. Ahy cieli aduersi, certo hor conosco lui spietato, & me misera. Ahy quãto è trista la fortuna della donna, & come è male appagato lo amore di molte nelli amanti. Ahy trista me ch' troppo amai, lassa che ad altri tanto mi diedi, che non sono piu mia. Deh cieli perche non fate che Lydio me ami, come io lui amo, o che io fugga lui, come esso me fugge, Ahy crudel che chiedo io? disamar & fuggir Lydio mio? Ah certo questo ne far posso, ne uoglio, anzi penso io stessa trouarlo, & perche non mi è lecito da huomo uestirmi una sol uolta & trouar lui, come esso da donna uestito spesso e

uenuto a trouarme, ragioneuole è & egli è ben tale che merita che questa & maggior cosa si faccia per lui, perche far nol deuo? Perche nō uo? Perche perdo io la mia giouineza? Non è dolor pari a quello de una donna, ch̃ si truoua hauer perso la sua giouineza in uano. Fresca sta chi crede in uecchieza ristorarla. Quando trouero io uno amante cosi fatto? quādo haro io tempo andarlo a trouare? come al presente che egli è in casa, & che il mio marito è di fuora? chi mel uieta? chi mi tiene? Certo si faro, ch̃ ben mi accorsi che Ruso interamēte non si cōfidaua disporre lo spirito per me. Li ministri non operano mai bene come colui a cui tocca, non eleggono il tempo commodo, non mostrano lo effetto del amante, se io da lui uo, uedra le mie lagryme, sentira e miei lamenti, udira e miei prieghi, hor butteromegli a ipiedi, hor fingero morire, hor al collo le btaccia gli circondero, & come sara mai si crudele, che a pieta di me non si muoua, le parole amorose p li orecchi dal cuore riceuute hāno piu forza che sti mar non si puo, & alli amāti quasi ogni cosa è possibile, cosi spero, cosi far uoglio, hor da huomo a uestir mi uo. Tu Samia su luscio resta, ne lasciar fermarsi ci alcūo, accio ch̃ io a luscire di casa, conosciuta non fusse, ch̃ tutto faro subito.

Samia, Fuluia.

O pouere & infelice donne, a quanto male siamo noi sottoposte, quãdo ad amore sottoposte siamo. Ecco Fuluia che gia tanto prudente era, hora di costui accesa non conosce cosa che si faccia. Non possendo hauer Lydio suo, a trouarlo ua uestito da huomo, senza pensar quanti mali aduenir ne potriano, quãdo mai si sapesse, forse chella non e bene appagata, che ha dato a costui la robba, lhonore, & le carne, & esso tanto la stima, quanto il fangho. Ben semo noi tutte sventurate. Eccola che gia ne uiene da huomo uestita, parti che l'habbia fatto presto?

Ful. Tu intendi? uo a trouar Lydio, tu resta qui & tien luscio serrato mentre che io uo, & torno.

Sam. Cosi faro, guarda come ua?

Fuluia sola.

Nulla è certo che Amore altri a fare non constringa. Io ch̃ gia senza compagnia a gran pena di camera uscita non sarei, hor da amor spinta, uestita da huomo fuor di casa mene uo sola, ma se quella era timida seruitu, questa e generosa liberta, a casa sua, benche alquanto discosto sia, mene dirizo, ch̃ ben so doue sta, et faro la sentirmi ch̃ far lo posso pche

altri non ui è che la sua uecchierella, & forse áche Fessenio a quali tutto è noto. Nessuno mi conoscera, onde questa cosa non si sapra giamai, & se pur si douessi sapere? egliè meglio fare & pentirsi, che starsi & pentirsi.

Samia sola.

Ella ua a darsi piacere, & doue io la biasimaua, hor la scuso, & laudo, perche chi amor non gusta, non sa che cosa sia la dolceza del mondo, & è una bella bestia. So ben io che altro ben non sento, se non quando mi truouo col mio amãte Lusco spenditore, semo in casa soli, & egli è qui nella corte, meglio è, che cosi drento alluscio serrato ci sollazziamo insieme. La padrona m'insegna che anch'io mi dia bel tempo. Matto è chi non sa pigliare e piaceri quãdo puo hauerli, concioſia che il fastidio & la noia sempre che altri ne uuole sieno apparecchiati, Luuusco.

Fessenio seruo.

Non serrar, olà? non odi? Ma non importa, ben mi fia aperto, che hor che Calãdro è con la uaga schãfarda condotto da me, per la uia di la, uoglio ire a narrare il fatto a Fuluia, che so ne crepera delle risa, & in uero la cosa è tale, ch fa ria ridere li morti, bei mysterii douerrãno essere li loro, hor uado a Fuluia.

Fessenio fuor del uscio,
Samia dentro.

Tic, toc, tic, toc, sete sordi? Oo, tic, toc, aprite, oo, tic, toc, non udite?

Sam. Chi picchia?

Fes. Fessenio tuo, Samia apri.

Sam Hora. Fes. Perche non apri?

Sam. Io mi alzo per metter la chiaue nella toppa.

Fes. Presto, se uuoi, Sam. Nõ truouo il buco

Fes. Hor escine.

Sam. Ec, ehyme, non si puo ancora.

Fes. Perche? Sam. Il buco è pieno.

Fes. Soffia nella chiaue. Sam. so meglio.

Fes. Che? Sam. Squoto quant'io posso.

Fes. Che indugi?

Sam. Ooo laudato sia il manicho della'uanga Fessenio che ho fatto el bisogno & ho tutta unta la chiaue perche meglio apri?

Fes. Hor apri? Sam. Fatto è, non senti tu ch'io schiauo, hor entra a tuo piacere.

Fes. Che uoglian dire tante serrature?

Sam. Fuluia ha uoluto che hoggi si chiaui lu scio.

Fes. Perche?

Sam. A te puo dirsi tutto, uestita da huomo è ita a trouar Lydio.

Fes. O Samia che mi di tu?

Sam. Tu hai inteso, io ho a stare colluscio serrato, & aprire quando la uiene, uatti con dio.

Fessenio solo.

Hor uedo bene esser uero, che nessuna cosa è quantunche graue & dubiosa, che a far non ardisca, chi feruentemente ama, come fa costei, laqual sene ita a casa di Lydio, ne sa ch'suo marito là si truoua, ilquale (posto che male accorto sia) non potra pero fare che di lei mal non pensi, uedendola in quel habito, & in quel luogo sola, & forse in modo sene adirera, che a parenti di lei il fara noto. Voglio andar la presto, per uedere se in alcun modo a questo riparar potessi, ma ooo, che cosa e questa, ooo Fuluia che Calandro da prigion ne mena, che domin è questo? starommi cosi da parte p udire & uedere, a che si riduce la cosa.

Fuluia, Calandro.

Oh ualente marito questa è la uilla doue andar diceui? a q̃sto modo ah? non hai da far tanto a casa tua? che tu uai suiandoti altroue. misera me, a chi porto io tanto amore? & a chi tanta fede seruo. hor so perche le notti passate non miti sei mai appressato, come quello che hauendo a scharicare le some altroue, uoleui arriuare fresco Caualieri in battaglia. In fede mia non so come io mi tengo, c̃i io non ti chaui gli occhi, et forse che non pensaui ascosamente farmi q̃sto

Inganno, ma p mia fe tanto ſa altri quã/
to tu, & a queſta hora ĩ queſto habito,
d'altri non fidãdomi, io propria ſon ue
nuta per trouarti, & coſi ti meno come
tu ſei degno ſozzo cane p ſuergognarti,
& perche ognuno prenda compaſſione
di me che tãti oltraggi da te ſopporto,
ingrato, & penſi tu dolente, ſe io rea fe/
mina fuſſi, come tu reo huomo ſei, che
modo mi mancaſſe da ſollazarmi con al
tro, come tu con altra ti ſollazi? non cre
dere, perche io ne ſi uecchia, ne ſi brutta
ſono ch̃ rifiutata fuſſi, ſe piu a me ſteſſa,
che alla tua gaglioffeza riſpetto non ha
ueſſi hauuto, uiui ſicuro che ben uendi/
cata mi ſarei contro a colei che a canto
ti trouai. ma ua pur la, non habbia mai
coſa che mi piaccia, ſe non tene pago, &
& di lei non mi uendico.

Cal. Hai finito. Ful. Si.

Cal. Col mal'anno, laſcia che mi corrucci io
non tu, diſpettoſa che m'hai cauato del
paradiſo mondano, e toltomi ogni mio
ſollazo, faſtidioſa, tu non uali le ſcarpet/
te uecchie ſue, che la mi fa piu careze, &
meglio mi baſcia, che tu non fai. Ella
mi piace piu che la zuppa del uin dolce,
& luce piu chella ſtella Diana, et ha piu
magnificentia che la quintadecima, & e
piu aſtuta chella Fata Morgana, ſiche tu
non te l'hareſti pero inghiottita no, mal
uagia femina che tu ſei, & ſe tu mai le
fai male, triſta a te.

Ful. Hor su non piu, in casa in casa, apri olà? apri.

Fessenio solo.

O Fessenio che è questo che tu ueduto hai? o amore quanto è la potentia tua, qual Poeta, qual Dottore, qual Philoso-pho, potria mai mostrare quelli accor-gimenti, quelle astutie che fai tu, a chi se-guita le tue insegne, ogni sapientia, ogni dottrina, di qualunche altro è tarda, ri-spetto alla tua, qual altra sanza amore haueria hauto tale accorgimento, che di si gran pericolo uscita fusse come costei, mai non uidi malitia simile. Ella se fer-ma in su luscio, andero da lei, & le darò speranza di Lydio suo, perche è dhaue-re hormai compassione della poueretta.

Fuluia, Fessenio, Samia.

Guarda Fessenio mio se io sgratiata sono, che in luogo di Lydio trouai questa be-stia di mio marito, col quale mi son pero saluata.

Fes. Tutto ho uisto, tirati piu drento, ch' al-tri in questi panni non ti ueda.

Ful. Ben ricordi, el gran disio d'esser con Ly dio, in modo mi accecò, che piu oltre non pensai, ma dimmi Fessenio caro hai trouato Lydio mio?

Fes. Corre il sangue, ou' è la percossa, ho.

Ful. Si. Fes. Si.

Ful. Be Fessenio mio che dice? dimmi.
Fes. Non partira cosi presto.
Ful. Do Dio quando potro io parlar seco.
Fes. Forse anche hoggi, & quando con Calandro ti uidi, allui me ne andauo, per disporlo a uenire da te.
Ful. Fallo Fessenio mio che buon per te, & la uita mia te racomando.
Fes. Faro tutto perche a te uenga, & allui ne uo, resta in pace.
Ful. In pace eh, in guerra, & in lamenti resterò io, tu alla pace mia uai che a Lydio uai.
Fes. A dio. Ful. Fessenio mio torna presto.
Fes. Cosi faro.
Ful. Hay infelice Fuluia, se io cosi troppo sto, certo io me moriro, misera che far debbo?
Sam. Forse lo spirito lo mouerà.
Ful. Deh Samia, poi che il Negromante sta tanto a uenire torna a ritrouarlo.
Sam. Cosi mi pare, & non ci uoglio perder tempo.
Ful. Raccomãdagli q̃sta cosa, & torna p̃sto.
Sam. Subito che l'ho trouato.

Samia, Rufo Negromante.

Ooo gran uentura, ecco Rufo, contẽtiti el cielo.
Ruf. Che cerchi Samia?
Sam. Consumasi di sapere q̃llo che hai fatto della faccenda sua.

Ruf. Credo si condurra in porto.
Sam. Et quando?
Ruf. Verro a dire a Fuluia il tutto.
Sam. Tu stai pur troppo a far questa cosa.
Ruf. Samia le son trame, che non si fanno al getto, bisogna accozare stelle, parole, acque, herbe, pietre, & tante bazicature che e forza che ci uada tempo.
Sam. Se uoi il fate pur poi.
Ruf. Ne ho ferma speranza.
Sam. Ooo conosci tu l'amante?
Ruf. Non certo. Sam. E quella.
Ruf. El conosci ben tu?
Sam. Non e ancho due hore ch'io li parlai.
Ruf. Che ti disse?
Sam. Mi si mostro piu aspro che un tribulo.
Ruf. Va parlali hora, per uedere se lo spirito l'ha punto raddolcito.
Sam. Ti pare? Ruf. Tene prego.
Sam. A lui ne uo.
Ruf. Ola tornatene poi per dilla a Fuluia, & io ne uerro subito allei.
Sam. Fatto e.
Ruf. Fin che costei parla a Lydio, mi starò qui appartato.

Fannio, Lydio femina, Samia.

O Lydio ecco in uerso noi la serua di Fuluia, nota che ha nome Samia, rispondeli dolcemente.
Lyd.f. Cosi pensauo.
Sam. Sei tu piu turbato?

Lyd.f. No Dio no, Samia mia pdonami ch' in altro caso io ero occupato, & ero quasi fuor di me, tal ch'io non so quel che mi ti dissi, ma dimmi che è di Fulu uia mia?

Sam. Vuolo sapere?

Lyd.f. Non per altro te ne ricerco.

Sam. Domandane il cuor tuo.

Lyd.f. Non posso. Sam. Perche?

Lyd.f. O non sai chel cuor mio è con lei.

Sam. Tanto faccia idio sani delle reni uoi altri amatori quanto uoi dite mai il uero, dianzi non poteua costui sentire ricordarla, & hor mi uuol far credere, che altro bene non ha, che lei, come se io non sapessi che tu non l'ami, & non uuoi uenire doue la sia.

Lyd.f. Anzi mi si strugge la uita in fin che seco non mi truouo.

Sam. Alla croce di dio che lo spirito potria pure hauer lauorato da buon senno, tu uerrai dunque come suoli?

Lyd.f. Che uuol dir come suoli?

Sam. Dico in forma di donna.

Lyd.f. Bee si, come l'altre uolte.

Sam. O che nuoua porto io a Fulu ia, non uoglio star piu teco & torneromene per la strada di dreto pche altri non mi ueda partendo da te, entrare in casa, a dio.

Lyd.f. A dio.

Lydio femina, Fannio, Rufo Negromante.

Hai tu udito Fannio?

Fan. Si & notato quel come ſuoli, certo per altro ſei colto in iſcambio.

Lyd.f. Coſi è uero.

Fan. Sara bene aduertirne Rufo che a punto a noi torna.

Ruf. Hor be che uuoi fare.

Lyd.f. Ti par coſa da laſciare?

Ruf. Eh eh eh, l'amico ſi riſente, & ne hai be ne ragiõe Lydio che p certo l'è un ſole.

Lyd.f. La conoſco & ſo done ſta apunto.

Fan. Sene trara piacere. Ruf. Et utile.

Fan. Se io Rufo ben le tue parole notai tu di ceſti dianzi, che altro mezo non giouan doli, ella al tuo ricorre, da che comprẽ do che ha tentato piu la pratica, a noi di cio non fu mai parlato, pero è da cre der che Lydio qui ſie colto in iſcambio per un'altro, come hoggi ha fatto la ſua ſerua, perilche è neceſſario che tu a cau tela dica a Fuluia p parte dello ſpirito, che di coſa paſſata nõ parli mai piu, per che il fatto potria ſcoprirſi, & gran ſcã dalo riuſcirne, adiertiſci bene.

Ruf. Ben notaſti, ſauiamente ricordi, coſi fa ro, hor ſu qui non e da dire altro, a fatti, io a lei mene uo, uoi in ordin ui mettete.

Lyd.f. Va & torna che in punto ci trouerrai.

Fan. Lydio auiati, io hor hora drieto a te ne uengo, Rufo due parole.

Ruf. Che ce?
Fan. Io ti diro un segreto tanto a proposito di questa cosa quanto tu mai iminaginar non potresti, ma guarda che tu non lo dica poi.
Ruf. Non mi lasci hauere dio cosa ch'io brami se io ne parlero giamai.
Fan. Vedi Rufo tu rouineresti me, & leueresti a te lutile che trarai di questa pratica.
Ruf. Non temer, di su.
Fan. Sappi che Lydio mio padrone è herma frodito.
Ruf. Et che importa questo merdafiorito.
Fan. Ermafrodito dico io, diauol tu se grosso
Ruf. Be che uuol dire? Fan. Tu nol sai?
Ruf. Per cio il dimando.
Fan. Ermafroditi sono quelli che hanno lu, no & láltro sesso.
Ruf. Et è Lydio uno di quelli?
Fan. Si dico.
Ruf. Et ha il sesso da dõna, & la radice d'huo mo?
Fan. Messer si.
Ruf. Te giuro alle guagnel che mi è sempre parso che Lydio tuo habbia nella uoce, & anco ne modi un poco del feminile.
Fan. E per quello sappi che questa uolta use ra con Fuluia solo il sesso feminile per cio che hauendolo ella domandato in forma di donna, & donna trouãdolo da ra tanta fede allo spirito che poi la te a, dorera.
Ruf. Questa è una delle piu belle trame che

io sentissi mai, & ti so dire che e denari uerranno a staia.

Fan. Fatto c' come e liberale?

Ruf. Liberale dimandi, gli amanti serran la borsa con la fronde del porro, perche i ducati, e panni, il bestiame, li officii, le possessioni, & la uita darieno coloro chi aman come costei.

Fan. Tutto mi consoli.

Ruf. Consolato hai tu me con quel barba fiorito.

Fan. Piacemi che tu non sappi nominare per che uolendo, nol saprai poi ridire.

Ruf. Hora uatene a Lydio & uestitcui, io me neuo a Fuluia & diro che hara lo attento suo.

Fan. Adunque io saro la serua.

Ruf. Ben sai, siate in ordine quando a uoi tornero.

Fan. In un tratto, ben feci a trouare i panni anchor per me.

Rufo, & Samia.

Sin qui la cosa ua in modo che li ciel non melhariano potuto ordinar meglio, se Samia è per di la arriuata a casa, Fuluia deue aspettarmi, mostrerolle lo spirito hauer fatto tutto, & che le bisogna con questa immaginetta dire alchũe parole, & far certe cose che li parranno tutte a proposito dincantesimi, & riderolle che di cosa successa & seguita in questo

amor suo,& ch'io seco faccia, fuor ch
alla serua sua con altri non ne parli, fa
ro tutto subito,& fuor mene tornero &
uedi in su luscio comparsa Samia.

Sam. Entra presto Rufo & ua da Fuluia la in
quella camera terrena perche su disopra
e Calandro pecora.

Samia è Fessenio?

Ouc uai Fessenio?

Fes. Alla padrona.

Sam. Non puoi hora parlargli.

Fes. Perche? Sam. E col negromante.

Fes. De lassami entrare.

Sam. In fine non si puo.

Fes. Son tutte bubole.

Sam. Bubole son le tua.

Fes. Sono un presso ch'io non ti dissi hor su
io daro una uolta & tornero a Fuluia.

Sam. Ben farai,

Fes. Se Fuluia sapesse quel chio so,non se cu
reria di spirti,perche Lydio brama piu
desser con lei che essa non fa, & hoggi
uuol trouarsi seco,& di mia bocca glie
ne uoglio dire io perche so mi donera
qualche cosa,pero nol disi a Samia,la
friami partire di qui, pche uedendomi
Fuluia pẽseria che io fermo mi ci fussi,
per uedere il suo Negromante che esser
oue quel che escie di casa.

Rufo solo.

La cosa procede bene, io spero ristorare le miserie mie, & uscire di questi stracci, perche la mi ha dato buon denari, non potrei gran fatto piu bel giuoco hauere alle mani, costei è femina ricca, & per quel che io comprendo piu innamorata che sauia, se io non me inganno credo che trara ancor da maladetto senno, ne io di minor uentura haueuo bisogno, uedi, uedi che pur li sogni alle uolte son ueri, questo è la sagiana che q̃sta notte sognai hauer presa, mi pareua trarle molte penne della coda, & porle sopra il cappel mio, sella selasciera prẽdere, che mi pare omai di si, io laspiumero di maniera, che bene ne staranno un pezo i fatti miei, per mia fe che anche io mi sapero dar buon tempo, & uorro del buono, oo che uentura, ma che donna è quella che mi accenna, non la conosco, lascia, mi accostar piu allei.

Rufo, Fannio uestito da donna.

Ooo, Fannio tanto te ha questo habito transfigurato che non ti riconosceuo.

Fan. Non son io buona robba?

Ruf. In ogni modo si, andate a cõtentar quel la scontenta.

Fan. Contenta so io ben che non fia a questa uolta.

Ruf. Si si, perche Lydio usera seco il sesso femminile.

Fan. Messer si, be possemo andare di?

Ruf. Aposta uostra, Lydio è uestito?

Fan. Emi aspetta qui presso, & sta tanto bene che non è persona che non lo pigliasse per donna.

Ruf. O o, quanto mi piace, Fuluia ui aspetta, ua truoua Lydio & da lei uenãdate, io de q intorno non mi partiro, per intẽdere poi a che fine se arreca la cosa; ooo ella è uedila gia in su luscio, ben ha presto fatto quanto el disi.

Fessenio, Fuluia.

Hor sei tu fuor di passion madonna mia

Ful. Come?

Fes. Lydio è per te in maggior fiamma che tu per lui; non prima gli disi quanto me imponesti che in ordine si misse & ad te ne uiene.

Ful. Fessenio mio questa è nuoua da altro che da calze, & certo ben ti ristorero. Odi disopra che Calandro domanda i panni per uscir fuori, tira uia che meco non te ueda, oh che commodita, oh che piacere mi fa, ogni cosa comincia andarmi prospera, lasciami spĩgere fuora q̃sto uccellaccio, acciocch̃ io libera resti.

Fes. Ti so dir che questi amanti ristoreranno il teinpo perso, & se Lydio fia sauio, do uerra ben fermarla alla cosa di sua sorel

la,se mai si ritrouassi,Calandro non sara in casa,hanno uiso per gran spatio sol, lazarsi insieme,io posso andarmi aspas, so,ma ooo uedi Calandro che uien fuo ra,lasciami discostar di qui, perche fer mandosi a parlare qui meco,potria ue, der Lydio che homai deue arriuare.

Calandro,Lydio maschio,
Lydio femina.

O felice giorno per me,che non ho prima el pie fuor dellusscio,ch uedo apparire il mio galante sole,& uerso me uenire,ma oyme che saluto gli daro io? diro buon di,non è da mattina, buona sera, non è tardi. Dio t'aiuti, saluto da uetturali, di ro anima mia bella,nō è saluto. Cuor d'I corpo mio,detto da barbieri, uiso de an gioletta,par da merchante,spirito diui, no,non è beuitrice,occhi ladri,mal uo cabulo. Oyme,la me gia adosso. Anima cor,uis,spi,och, cancher ti uenga, o ca stron che io sono,haueuo fallito, & bē ho fatto a bestemiar quella,perche que, sta qua è Santilla mia non quella,buon di, uolsi dir buona sera, in fede mia la non è dessa,m'ingānauo la e questa qui, mai nō è,ella è pur quella,lasciami ire da lei,anzi è pur questa,parole,elle quel la, hor questa è la uita mia ,anzi e pur quell'altra andero da lei.

Lyd.m. Pyllera, questo matto mi stima don,

na, & è di me innamorato, & mi uerrà drieto fino a casa sua, torniamo pur a casa nostra, spoglierommi, & piu al tardi torneremo da Fuluia.

Cal. Eyme, lei non è desſa, infin le quella che è ãdata la p la strada. meglio è trouarla.

Lyd. f. Hor ch̃ questa bestia non puo uederci, entriamo in casa p̃sto, & uedi la drento alluscio Fuluia che ci accenna, drẽto su.

ATTO QVARTO.

Fuluia, Samia.

Samia, o Samia. Sam. Madoonna.

Ful. Vien giu presto. Sam. Io ueengho.

Ful. Muouiti, trista ti faccia Dio, muouiti.

Sam. Eccomi, che uuoi?

Ful. Va uia hor hora truoua Ruso dello spirito, & digli che uenga a me subito, subito.

Sam. Vo su pel uelo.

Ful. Che uelo bestia, tira uia cosi, uola.

Sam. Che domin uuol dir tanta rabbia? e mi par che l'habbia il dimonio ĩ corpo, & pur Lydio douerria hauergliene cauato.

Ful. O fraudolenti spiriti, o sciocche humane menti, o ingãnata & infelice Fuluia, che non pur te sola offeso hai, ma ancora chi piu che te stessa ami. misera me che ho quel che cercai, & trouato quel che non uolea, Onde se lo spirito remẽ

dio non ci pone, uccidermi sono disposta, Perche manco amara è una uoluntaria morte, ch̃ una angosciosa uita. ma ecco Rufo, presto sapero se sperar, o disperar mi debbo, nessuna appare, meglio e parlargli qui, perche ĩ casa le pan che, le sedie, le casse, le finestre, stimo che habbino li orecchi.

Rufo, e Fuluia.

Che ce, Madonna?

Ful. Le lagryme mie, assai piu che le paro, le mostrar ti possono la passion ch'io sento.

Ruf. Parla, che cosa è questa? Fuluia non pianger, Madonna che hai?

Ful. Io non so Rufo. se o della ignorantia mia, o del inganno uostro doler mi debbia.

Ruf. Ah madonna che e quel che tu di?

Ful. O il cielo, o il peccato mio, o la malignita dello spirito, che stato si sia non so, ma una uolta uoi hauete, oyme, di maschio ĩ femina conuerso Lydio mio, tutto l'ho maneggiato, & tocco, ne altro del solito ritruouo che la presentia ĩ lui, & io non tanto la priuation del mio diletto piango, quanto el danno suo, ch̃ per me priuo si truouá di quel che piu si brama, hor hai la cagion di queste lagryme & per te comprehender puoi quel che io da te uorrei.

Ruf. Se Fuluia il pianto (che mal finger si puo) testimonio di cio non mi facessi, a gran pena ti crederei. ma stimãdo che uero sia, pẽso ch̃ dite sola doler ti puoi, perche io mi ricordo che tu domanda sti Lydio in forma di donna, penso hora che lo spirito per piu compiutamẽte seruirti, & nel sesso & nel habito di donna ha mandato ad te lo amante tuo. ma poni fine al dolor tuo, perche chi femina lha fatto, ãchor maschio puo rifarlo.

Ful. Tutta consolar mi sento, parendomi ch̃ il fatto passato sia come tu di, ma se tu Lydio mio intero mi rendi, li denari, la robba, & cio che io ho, fia tuo.

Ruf. Hor che so lo spirito esser ben uolto uerso te, ti dico chiaramẽte, che lo amãte tuo tornera maschio subito, ma per piu non equiuocare, di chiaro quel che uuoi.

Ful. La prima cosa chẽ se gli renda il coltel della guaina mia, intendi?

Ruf. Benissimo.

Ful. Et che in habito, non in sesso da donna torni ad me.

Ruf. Se cosi stamã parlaui, non seguiua q̃sto errore, del quale ho pero piacere, perch̃ tu conosca quãta sia la potentia del mio spirto.

Ful. Trami presto di q̃sta angoscia, che s'io nol uedo non posso rallegrarmi.

Ruf. Non solo il uedrai, ma con mano il toccherai.

Ful. Et tornera hoggi da me?
Ruf. Sono omai .xx. hore, & poco teco star potria.
Ful. Non mi curo dello stare, pur ch'io ue, da che maschio sia.
Ruf. Et come puo non bere, chi assetato si truoua al fonte?
Ful. Verra dunq; hoggi?
Ruf. Lo spirito tel fara uẽire subito se uuole, statti dunq; aduertente in su luscio.
Ful. Non bisogna questo, perche uenẽdo da donna, in presentia d'ognuno puo mo, strarsi, perche non è chi per maschio il conosca.
Ruf. Basta.
Ful. Ruso mio uiui lieto, che mai piu pouero sarai.
Ruf. Et tu non piu scontenta.
Ful. Et quanto posso aspettarlo?
Ruf. Subito che saro in casa.
Ful. Ti mãdero drieto Samia perche tu me aduisi quel che tene dice lo spirito.
Ruf. Fa tu & ricordati che anche lo amante si presenti spesso.
Ful. Oh oh non curare, che hara denari & gioie aiosa.
Ruf. Resta in pace. con gran ragione amor si dipinge cieco, perche chi ama mai il uer non uede, costei e per amor accecata, si, chella s'aduisa ch̃ uno spirito possa fare una persona femina, & maschio aposta sua, come se altro fare non bisognasse ch̃ tagliare la radice del huomo,

& farui un fesso, et cosi formare una donna, & ricucire la bocca da basso, & appiccare un bischero, & cosi fare un maschio, Ooo, amatoria credulita, oo ecco Lydio & Fannio gia spogliati.

Rufo. Lydio fem. Fannio.

Vorrei che uoi fusti ancor uestiti da donne.

Lyd.f. Perche?
Ruf. Per tornare dallei ah ah.
Fan. Di che cosi sconciamente ridi?
Ruf. Ah ah ah ah. Lyd.f Di su che hai?
Ruf. Ah ah ah, Fuluia credendo che lo spirito habbi conuerso Lydio in femina, supplica che hor maschio ti rifaccia, & che te rimandi da lei.
Lyd.f. Be, che gli hai promesso?
Ruf. Che tutto subito si fara.
Fan. Bene hai fatto.
Ruf. Quando ui tornerai?
Lyd.f. Non so.
Ruf. Tu rispondi freddo, nō uuoi tornarui?
Fan. Si fara si.
Ruf. Cosi si faccia, perche io gli ho detto p parte dello spirito chella spesso ti presenti, & promesso m' ha di farlo.
Fan. Vi torneremo non temere.
Ruf. Et quando?
Fan. Intesa certa nostra faccenda, ci riuestiremo, & ui andaremo subito.
Ruf. Non mancar Lydio, sin di qua mi par

uedere la sua serua su luscio, non uoglio ch' con uoi mi ueda, a dio, ma ooo Fannio odi a lorecchio, fa che il barba fiorito usi hor con Fuluia il pestello, non il mortaro, intendi.

Fan. Cosi fara, ua uia.

Fannio, Lydio femina, Samia.

Fan. Samia esce di casa, tirati in qua sin che passi.

Lyd.f. Da se parla. Fan. Taci & ascolta.

Sam. Hor ua inpacciati con spiriti ua, che t'hanno ben concio Lydio tuo.

Fan. Di te parla.

Sam. Lhá fatto femina & hora lo uogliono far maschio, hoggi e il di delle tribulationi sue, & delle fatiche mie, & pur se lo faranno andera bene tutto, & presto il sapero, perche la mi manda ad intendo dal Negromante, & all'amāte prepara di dare di buon danari, come la intende che habbia rifatta quella nouella.

Fan. Hai tu udito de denari? Lyd.f. Ho.

Fan. Hor prepariamoci a tornarui.

Lyd.f. Certo Fannio tu se fuor di te, tu promesso hai a Rufo che noi ci torneremo & nō so come uuoi che uada q̄sto fatto.

Fan. Perche?

Lyd.f. Mene domandi? scempio, come se tu non sapessi ch'io son femina.

Fan. Et poi.

Lyd.f. Et poi dice, mo non sai tu sciocco ch

fio fo pruoua di me, paleſo q̃l ch'io ſõ, no, me ſteſſa offendo, Rufo perde il cre, dito, & eſſa ſcornata reſta, come uuoi che ſi faccia?

Fan. Come ah? Lyd.f. Come ſi.

Fan. Oue huomini ſono, modi ſono.

Lyd.f. Ma doue non ſono ſe non dõne, come ſaremo ella & io nõ ui ſara gia il modo.

Fan. Tu ſei ſul burlare, ſi?

Lyd.f. Su le berte ſei tu, io parlo da maladet, to ſenno.

Fan. Quando promiſſi che tu ui tornereſti, a tutto haueuo io ben penſato.

Lyd.f. Hor di che?

Fan. Non me hai tu detto, che in camera ſcu ra ſteſti con lei?

Lyd. Si. Fan. Et ſol cõ le mani teco parlaua?

Lyd.f. Vero.

Fan. Be, io uerro teco, come dianzi.

Lyd.f. O oo a far che? Fan. Aſcolta, p ſerua.

Lyd.f. Mel ſo. Fan. Veſtita come tu.

Lyd.f. Et poi.

Fan. Quando ſeco in camera ſarai, fingi ha, uermi a dire qualche coſa & fuor di ca, mera uieni, tu reſterai di fuori in luogo mio, nota, & io in tuo ſcambio entrero in camera, oue eſſa ſanza barba trouan, domi al buio non diſcernera chi ſe ſia, o tu, o io, & coſi credera che tu ma, ſchio ritornato ſia, allo ſpirito ſi giu, gnera credito, i danari uerranno a ioſa, & io con lei haro quel piacere.

Lyd.f. Ti do la fede mia Fannio, ch'io non

udi mai cosa cō maggior astutia pēsata

Fan. Adunque io non errai a dire a Rufo, ch̄ noi torneremo?

Lyd.f. Non certo, ma in tanto saría pur bene intendere quel che a casa nostra si fa, di questo mio parentado.

Fan. Questo è uno procacciar doglia, el proposito nostro è fuggire la conclusione.

Lyd.f. Lo allungare non licua uia la cosa, a q̄l saremo domane, che hoggi semo.

Fan. Chi sa, chi scappa d'un punto, ne schifa cento, lādar da Fuluia puo giouare, nuocer no.

Lyd.f. Io son contenta, ma ua prima presto a casa per amor mio, & da Tyresia intēdi quello che ui si fa, torna presto, & subito anderemo da Fuluia.

Fan. Ben di, cosi faro.

Lydio femina sola.

O infelice sesso feminile, che non pur alle opere, ma ancora a ipensieri sottoposto sei, douendo femina mostrarmi non sol far, ma pensar cosa non so che riuscir mi possa, deh misera me che debbio fare? Douunche io mi uolto, dalle angoscie tanto circundata mi truouo, che loco non uedo onde saluar mi possa. Ma ecco di qua la seruā di Fuluia, che cō uno parla, discosteromi fin che passa.

Fessenio, Samia.

In fine che guai son questi? di su.

Sam. Naffe il demonio ce intrato.

Fes. Come?

Sam. Il Negromante ha Lydio conuerso in donna.

Fes. Ah ah ah ah. Sam. Tu tene ridi?

Fes. Si io. Sam. Eglie el uangelo.

Fes. Ece, che sete matte.

Sam. Tu mi pari una bestia, cosi è se tu uuoi o se tu non uuoi, Fuluia l'ha toccato tutto, & trouatolo femina, & del solito nò gli è rimasto se non la presentia.

Fes. Ah ah, & come fara adunque?

Sam. Tu nol credi & pero non tel uo dire.

Fes. Si fo per questa croce, di pur come si fara hora?

Sam. Lo spirito lo rifara maschio, uengo dal Negromante che m'ha data questa poliza ch'io la porti a Fuluia.

Fes. Lassamela leggere.

Sam. Oyme non fare che forse tene aduerria qualche male.

Fes. S'io douesse caschar morto uedere la uoglio.

Sam. Guarda Fessenio quel che fai, le son cose da demoni.

Fes. Non mi da noia, mostra pur qua.

Sam. Non far dico, segnati prima Fessenio.

Fes. Dch da qua.

Sam. Si, ma uedi che in cio sia tu piu muto che un pesce, perche se mai si risapesse,

triſta noi.

Feſ. Nol penſare, da qua.

Sam. Leggi forte che intenda anch'io.

Feſ. Rufo a Fuluia ſalute. lo ſpirito ſapeua che di maſchio era fatto femina Lydio tuo, meco ne ha riſo aſſai, tu medeſima cagion fuſti del ſuo danno, & del tuo diſpiacere, ma ſta ſicura che allo amante tuo rimettera preſto il ramo.

Sam. Che dice di ramo?

Feſ. Che rihara la coda, halo inteſo? & a te ſubito ne uerra, & piu dice che egli arde di te tanto piu che prima, che altri che te piu non ama, piu non ſtima, piu non conoſce, piu non ha in memoria, di cio non parlare, perche gran ſcandolo ne ſeguiria. Mandali denari ſpeſſo, & coſi allo ſpirito, per farlo a te grato, & a me felice, uiui licta, & di me te ricorda, che fidelmente ti ſeruo.

Sam. Hor uedi ſe gli è el uero, che gli ſpiriti poſſino, & ſappin tutto.

Feſ. Io reſto il piu ſtupefatto huomo del mondo.

Sam. Voglio portar preſto q̃ſta buona nuoua a Fuluia.

Feſ. Vatti con Dio, o potentia del cielo, debbo io pero credere che Lydio per forza de incanti ſia conuerſo in femina, & che non amera, ne conoſcera, ſe non Fuluia? Altro ch'el cielo nol potria fare, & pur coſtei dice che Fuluia lo ha tocco con mano. intendo uedere queſto

miracolo, prima che maschio ridiuẽti, & poi adorare questo Negromante, se cosi truouo. Per questa strada di qua a Lydio mene uo che in casa forse sara.

ATTO QVINTO.

Samia, Lydio femina,
Lydio maschio.

Bene è uero che la donna è sopra la pecunia, come il sole sopra il ghiaccio, che del continuo lo strugge & consuma, non prima Iesse Fuluia la poliza del Negromãte, che la mi dette questa borsa de ducati, perche io a Lydio suo li porti, & uedilo apunto la, guarda se la mica tua o Lydio fa il douere, non odi Lydio? che aspetti? piglia, o Lydio.

Lyd.f. Eccomi. Lyd.m. Da qua.

Sam. Vu trista me, haueua preso un grãchio, perdonami messere, uoleuo costui, non te, a dio tu, tu ascolta.

Lyd.f. El grãchio pigli tu hora, parla ad me, licentia lui.

Sam. El uero di tu, la smemorata cro io, ua sano, tu uieni ad me?

Lyd.m. Che ua sano, uoltati ad me.

Sam. O oo a te si, costui uoglio nõ te, tu odi, tu a dio.

Lyd.f. Che adio, non di tu a me? non son Lydio io?

Sam. Madesi, desso sei tu, tu no, te cereo io, tu ua al camin tuo.

Lyd.m. Sei fuor di te, guardami ben, non son quello io?

Sam. Ooo, pur ti conobbi, tu Lydio sei, te uoglio, te no, tu sta discosto, tu piglia.

Lyd.f. Che piglia balorda, son io, non lui.

Sam. Cosi è, errauo io, tu hai ragione, tu il torto, tu ua in pace, tu togli

Lyd.m. Che fai tu bestia? par che uogli dargli a lui, & sai che son nostri.

Lyd.f. Che nostri? lasciali ad me?

Lyd.m. Anzi ad me?

Lyd.f. Che a te, Lydio son io, non tu.

Lyd.m. Dagli qua.

Lyd.f. Che qua, dagli pur a me.

Sam. Oo, per forza non ueglio gia meli toglia alcuno di uoi, per cioche io griderei ad alta uoce. ma state saldi, lasciatemi ben uedere chi di uoi è Lydio. O Dio, o miracolosa marauiglia, non è alcuno si simile a se stesso, ne la neue alla neue, ne luouo, a luouo, come è luno a laltro di costoro, talche non so discernere chi di uoi Lydio si sia, perche tu Lydio mi pari, & tu Lydio pari, tu Lydio sei, & tu Lydio sei. Ma io hor ben la ritrouero, ditemi è alcuno di uoi innamorato?

Lyd.m. Si. Lyd.f. Si. Sam. Chi? Lyd m. Io. Lyd f. Io. Sam. Onde uẽgon questi danari? Lyd.m. da lei. Lyd.f. Dallamorosa.

Sam. O fortuna, ancor non son chiara, ditemi, chi è l'amorosa? Lyd.m. Fuluia.

Lyd.f. Fuluia? Sam. Chi è il suo amante?

Lyd.m.Io. Lyd.f. Io. Lyd.m.Chi tu?
Lyd.f.Io si. Lyd.m.Anzi io.
Sam. Vuu,in malhora,mo che cosa è questa, saldi,qual Fuluia dite uoi?
Lyd m.La moglie di Calandro.
Lyd.f.La padrona tua.
Sam. Tutta una,certo,o io sono impazata, o costoro hanno il demonio adosso. Ma aspettate, hor la'ritrouo, ditemi con che habito andaste da lei?
Lyd.m.Da donna. Lyd.f.Da fanciulla.
Sam. O cosa ridicula, & dispetosa.ma oo,a questo la ritruouo,in che tempo ha ella uoluto lo amante suo?
Lyd.m.Di di. Lyd.f Di mezo giorno.
Sam. El fistolo delinferno non la rinuerreb be,certo questa è una trama diabolica, cosi condotta da quello spirito maladet to.Meglio è che io con li danari a Ful, uia mene ritorni,& diegli poi essa a chi piu gli piace,sapete uoi comelle,io non so a chi di uoi darmegli. Fuluia ben co noscera il uero suo amante, pero chi di uoi quello è allei sene uenga, & da lei li hara,restate in pace.
Lyd.m. Non mi uedo nello specchio si simile ad me stesso,com' è colui simile al uol, to mio, ad bellagio sapro chi eglie, & perche q̃ste uenture non uengono ogni di,& Fuluia in tanto potria pentirsi, in fede mia meglio è che io come soglio spacciatamente da lei ritorni, che quelli danari non sono pocci,si faro a fe.

Lyd.f. Hor questo è lo amante, per cui io son tolta in scambio, che domin indugia tanto a tornar Fannio, se qui hor fussi come esso disegnò, torneremo a Fuluia, & forse ci beccheremo su quei danari, benche al fatto mio pensar bisogna.

Fessenio, Lydio femina, Fannio.

Ne per uia, ne ĩ casa ho trouato Lydio.
Lyd f. Hor che debbo fare?
Fes. Sin che non mi chiarisco, se uero è che femina fatto sia non sara ben di me. Ma ooo, ee quello? Non è, si è, non è desso, eh si, molto fantastico parmi.
Lyd.f. Ahi fortuna. Fes. Da se parla.
Lyd.f. In che laberinto mi truouo io.
Fes. Che cosa fia?
Lyd.f. Deuo io cosi subito rouinare?
Fes. Oyme che rouina fia.
Lyd.f. Per esser troppo amato.
Fes. Che uuol dir questo?
Lyd.f. Deuo io questo habito lasciare?
Fes. Hayme trama fia, & la uoce sua parmi habbia preso assai del feminile.
Lyd.f. Et di questa liberta priuarmi?
Fes. Sara pur uero.
Lyd.f. Hor saro io per femina conosciuto? & non piu maschio tenuto.
Fes. Cascato è nel orcio il topò.
Lyd.f. Hor da uero Sãtilla & non piu Lydio mi chiamero.
Fes. Misero me che la cosa è pur uera.

Lyd.f. Sia maladetta la mia mala sorte, che morir non mi lasciò il di che Modon fu preso.

Fes. O cieli aduersi, come puo q̃sto farsi? se da lui sentito nō l'hauessi, mai creduto nō l'harei, lasciameli parlare, o Lydio?

Lyd.f. Chi è quella bestia?

Fes. Sara pur uero anco questo, che Lydio non conosca se non Fuluia sua, bestia chiami me ch? come se tu non mi conoscessi.

Lyd.f. Non ti conobbi mai, ne di conoscerti mi curo.

Fes. Adunque tu non conosci il seruo tuo?

Lyd.f. Tu mio seruo?

Fes. Se per tuo non mi uuoi saro d'altri.

Lyd.f. Va in pace ua, che col uin parlar non intendo.

Fes. Col uino non parli tu gia, parlo io bene con la smemoratagine, ma non ti nascōder da me, ch̃ li accidenti tuoi so io bene come te.

Lyd.f. Che accidenti son li miei.

Fes. Per forza di negromantia se diuentato femina.

Lyd.f. Io femina? Fes. Femina si.

Lyd.f. Male il sai.

Fes. Pero chiarir me ne uoglio.

Lyd.f. Ah poltron che uuoi tu fare?

Fes. So che io lo uedero.

Lyd.f. Hai sciagurato a questo modo ah?

Fes Con man lo tocchero se me amazassi.

Lyd.f. Ah prosontuoso, sta discosto, o Fan-

nio, o Fannio a tempo arriui, corri qua.
Fan. Che cosa è questa?
Lyd f. Questo reo huomo dice ch' io son femina, & a mio dispetto uuol cercarmi.
Fan. Che audacia a far cio ti muoue.
Fes. Che pazia induce te a metterti tral padron mio, & me.
Fan. Questo tuo padrone?
Fes. Mio si, perche?
Fan. Buono huomo tu pigli error, so che ne tu allui seruo, ne egli ad te padrone fu mai, a me si bene egli & io sempre a lui.
Fes. Ne tu a costui seruo, ne tu allui padrone fusti gia mai. Io si ben tuo seruo, tu si bene mio padrone, io sol il uero dico, uoi amendue mentite.
Lyd. f. Marauiglia non è che tu arrogantemẽte parli, se anche prosontuosamente operi.
Fes. Marauiglia non è che tu ignorantemẽte mi dismentichi, se anche smemoratamẽte te te stesso non conosci.
Fan. Parlagli dolcemente.
Lyd. f. Io me stesso non conosco?
Fes. Messer, uolsi dir madonna non, se tu te riconoscessi, me ancor conosceresti.
Lyd. f. Io ben mi conosco, chi tu te sia non ritruouo gia.
Fes. Di piu correttamente che tu hai trouato altri, & perso te stesso.
Lyd f. Et chi ho io trouato?
Fes. Tua sorella Santilla che hora è in te sendo tu femina, hai perso te stesso, perche

non sei piu maschio nō sei piu Lydio?

Lyd.f. Qual Lydio?

Fes. O poueretta che nulla ti ricorda, de padrone non ti souiene egli essere Lydio da Modon? figluolo di Demetrio, fratello di Sātilla, discipul di Polynico, padrōe di Fessenio, inamorato di Fuluia?

Lyd.f. Nota Fannio, nota, Fuluia mi è bē nel animo, & nella memoria.

Fes. Mi sapeua bene che sol di Fuluia ti ricorderesti, d'altro no in modo affatturato sei.

Lydio maschio, Fessenio, Lydio femina, Fannio.

Fessenio, o Fessenio.

Fes. Che donna è quella ch̄ ad se m'accena? aspetta tu che ad te torno hora.

Lyd.f. Fannio se io sapessi che mio fratel uiuo fusse di speranza nō sperata sarei hor piena, perche uederei lui essere quello p cui costui me ha colto in scambio.

Fan. Tu non sai anche lui essere morto?

Lyd.f Non gia.

Fan. Pero certo è che Lydio nostro è quel che ecidice & che è uiuo & che è qua, & quasi, quasi mi par raffigurar costui esser Fessenio.

Lyd.f. O Dio tutto il cuore per nouua tenerezza & letitia mancar mi sento.

Fes. Ancor ō son bē chiaro se sei tu Lydio, o pur q ella, lascia che io meglio ti ri,

guardi.

Lyd m. Saresti tu mai imbriaco?

Fes. Sei desso si, & sei anche maschio.

Lyd m. Io uoglio hor hora ádar la doue sai.

Fes. Hor su uanne a Fuluia ua, mercatáte di campagna che darai olio, & piglierai danari.

Lyd f. Hor he che di tu?

Fes. Se cosa fatto, o ditto t'ho, che dispiaciuta ti sia perdonami, che hor m'accorgo che per il padron mio ti presi i scábio.

Lyd. f. Chi è il padron tuo?

Fes. Vn Lydio da Modon tanto ad te simile che pensái te esser lui.

Lyd. f. Fannio mio uuu, la cosa è chiara, come è il nome tuo?

Fes. Fessenio, al uostro piacere.

Lyd. f. Felici semo, non ce piu dubbio, o Fessenio mio charo mio caro Fessenio, mio sei tu.

Fes. Che tante careze, no, no, per tuo mi uoresti ah? se io dissi dianzi esser tuo mentiuo per la gola, ne io tuo seruo sono, ne tu mio padron sei, io altro padrone ho, tu altro seruo ti proccacia.

Lyd. f. Tu mio sei, & io tua sono.

Fan. Deh il mio Fessenio.

Fes. Che uoglion dire tanti abbraciamenti? ooo, traina ce sotto.

Fan. Andianne qua da parte che tutto ti diremo, questa è Santilla sorella di Lydio tuo padrone.

Fes. Santilla nostra.

Fan. Piano essa è, io son Fannio.
Fes. O Fannio mio.
Fan. Non far qui dimonstratione per buon rispetto, fermo & cheto.

Samia, Fessenio, Lyd. f. Fannio.

Oyme uuu, trista me, o pouera padrona mia, che in un tratto, suergognata, & ro uinata sei.
Fes. Chai tu Samia?
Sam. O suenturata Fuluia.
Fes. Che cosa è questa.
Sam. O Fessenio mio, rouinati semo.
Fes. Che ce, di fu? Sam. Pessime nuoue.
Fes. Che?
Sam. Li fratelli di Calandro hanno trouato Lydio tuo con Fuluia, & mandaro per Calandro, & per gli fratelli di lei che uẽ ghino a casa per suergognarla, & forse poi uccideranno Lydio.
Fes. Oyme che cosa è questa? o suenturato padron mio, lo hanno preso.
Sam. Non gia. Fes. Perche non si è fuggito?
Sam. Perche Fuluia pensa prima che Calan, dro & gli fratelli di lei si truouino, & a casa arriuino che il Negromante lo fac, cia di nuouo femina, & cosi leuar la uer gogna a se, & il pericolo a Lydio. Ouc che se esso fuggendo si saluase, Fuluia uituperata resteria, pero uolando mi mã da al Negromante per questo conto, a dio.

Fes. Odi fermati un poco, in ch̃ luogo di ca
sa è Lydio?
Sam. Egli & Fuluia nella camera terrena.
Fes. Non ha drieto la fineſtra baſſa.
Sam. Potria per li andarſene a poſta ſua.
Fes. Non per queſto ne domãdo io. Dimmi
ſara hora chi impediſca ad alcũo lo ire
la drento a detta camera?
Sam. Quaſi neſſuno, tutti ſon corſi al rumore
alluſcio della camera.
Fes. Samia queſta coſa del Negromante è pa
zia, ſe brami ſaluare la padrona torna a
caſa & con buon modo leua de landito
ſe alcuno per ſorte ui fuſſe.
Sam. Faro quel che di, ma guarda che la coſa
non ſe rouini affatto.
Fes. Non temer ua uia.
Lyd. f. Eyme Feſſenio mio uoglia il cielo ch̃
in uno ſtante ritrouato è riperduto mio
fratello non habbia & che ad un tempo
rẽduta la uita & data la morte nõ mi ſia.
Fes. Qui non biſogna lamenti, il caſo ricer,
ca che il rimedio ſia non mẽ preſto, che
ſauio, neſſun ci uede, piglia ipãni di Fan
nio & i tuoi da allui ſu preſto, o coſi pi
glia q̃ſto metti ſu, coſi ſtai ben troppo.
Non dubitare, meco ne uieni, tu Fannio
aſpetta, ad te Santilla moſtraro quanto
ad affar hai.
Fan. In che trauaglio ha poſto la fortuna il
caſo di queſti duc fratelli & ſorella, ſara
hoggi il maggior affanno, o la maggi
or letitia che haueſſin mai ſecondo che

La cosa se buttera. Ben fece il cielo luno & laltra simili non pur di apparentia, ma ancor di fortuna. Sono amenduc in luogo che forza è che uno habbia quel bene & quel male che hara laltro, sin che il fine non uedo ne allegrar, ne attristar mi posso, ne timor certo ne certa speranza in cor mi siede. Hor piaccia al cielo che la cosa a quel fin si riduca, che Lydio & Santilla di tãto trauaglio & pericolo eschino, io aspettando quel che aduenir di questo fatto deue, qua da parte mi ritirero soletto.

Lydio maschio solo.

Dun gran pericolo uscito sono, & a gran pena io medesimo, non so come, io ero si può dir prigione, & di Fuluia & di me piangeua l'infelice sorte, quando ecco uno menato da Fessenio salta in camera p la finestra di drieto, & subito uestissi de panni miei & me de i suoi & fuor mene ha mandato Fessenio senza che persona mi habbia uisto dicendo, mi tutto è acconcio benissimo sta contento, in modo che da un grandissimo dolore, mi truouo in grandissima contenteza, Fessenio cosi dalla finestra rimase a parlare con Fuluia, bene è ch' io mi stia cosi qui intorno p uedere a quel che si riduce la cosa. Et ooo, ben ua, lieta, comparsa è Fuluia su luscio.

Fuluia sola.

Trauaglio è certo stato per me in questo giorno, ma ringratio il cielo ch̃ di tutti li accidenti felicemente uscita sono, & il fine del pericolo presente mi porta incredibile iocondita, pche pur non ha saluato l'honore ad me & la uita a Lydio, ma sara cagione che con lui potro essere piu spesso, & piu facilmente, chi hora è di me piu lieto non deue esser mortale.

Calandro.

Et ui meno perche uediate l'honore ch̃ lha fatto ad uoi & a me, & poi che l'haro tutta pesta menatela a casa del diauolo, perche non uoglio in casa questa uergogna, guardate se ella è ben sfacciata che la sta su luscio come la fusse la buona & la bella.

Calandro, Fuluia.

Tu sei qui maluagia femina & hai animo di aspettarmici sappendo che m'hai fatte le corna, non so come io mi tengha che io non ti tragga la uita del corpo, ma prima uoglio uccidere a tuoi occhi ueggenti colui che tu hai in camera ribalda, & poi con le mie mani ad te chauar. gli occhi della testa.

Ful. Oyme marito mio mo che cosa è q̃lla che te muoue a fare me rea femina che non sono & te crudele huomo oue fin

qui non fusti mai?

Cal. O suergognata ancor hai ardir di parlare come se noi non sappessimo che in camera hai uestito da donna lo amante tuo.

Ful. Fratelli mici costui cerca che ui faccia palese quel che io ho sempre ascoso, cioe la patientia mia & li oltraggi che tutto di mi fà questo fastidioso che non è moglie si fedele ne peggio trattata come sono io & che non si uergogna a dire che io li metto le corna.

Cal. Si che gliè il uero trista femina & hora uoglio mostrarlo a tuoi fratelli.

Ful. Intrate & uedete chi io ho in camera & come questo fiero bacarozo luccidera, su uenite.

Lydio maschio solo.

Fessenio mio disse la cosa esser acconcia, ma non ne uedo segno & con sospetto ne sto, colui con chi Fessenio i panni scábiar mi fece non conobbi, Fessenio fuor non uiene, Caládro Fuluia minacciando è intrato in casa, lui è matto furioso, & forse le fara uillania, ma se romor i casa sento, al corpo di me chi saltero drento & difendero lei, o per lei moriro. amante non sia chi coraggioso non è.

Fannio, Lydio maschio.

Vedi la Lydio, o uoglian dir Santylla non ha fatto niente, riscambiamo, togli li tuoi, rendemi li panni miei.

Lyd.m. Che scambiamenti di tu?

Fan. Si poco è che scambiare Fessenio celi fece che pur ricordar te ne dei da qua questi & piglia li tuoi.

Lyd.m. Mi ricordo si hauerli scambiati, ma questi non son gia q̃lli ch' io detti ad te.

Fan. Tu non mi pari ĩ te mo credereſtu mai che io ne haueſſi fatto mercantia?

Lyd.m, Non mi dare ĩpaccio, ecco Fessenio.

Fessenio seruo solo.

Ooo bella cosa credeuono sotto habito di donna trouare un' garzone che con Fuluia si sollazaſſi & uoleuano uccidere lui & uituperar lei, ma poi trouato che è una fanciulla, tutti si sono rasserenati tenẽdo Fuluia la piu pudica donna del mondo, & ella con honore, et io con estrema letitia resto. Santilla da loro licentiata tutta contenta fuor ne uiene, uedi anche la Lydio.

Santilla, Fessenio, Lydio, Fannio.

Eh Fessenio doue è mio fratello?

Fes. Vedilo la ancor con li panni che tu li

Lyd. Non certo dimmi chi ella è.
Fes. Quella che in tuo luogo con Fuluia ri/
maſe, quella che tanto hai cercato.
Lyd. Chi? Fes. Santilla tua.
Lyd. Mia ſorella?
San. Tua ſorella ſono & tu mio fratel ſei.
Lyd. Tu ſei Sãtilla mia? hor ti conoſco deſſa
ſei, o ſorella cara da me tanto deſidera/
ta & cerca hor ſon contento, hor ho
adẽpiuto il deſiderio mio, hor piu affan
no hauere non poſſo.
San. Deh fratel dolciſſimo io pur te uedo &
ſento, apena creder poſſo ch̃ tu deſſo ſia
uiuo trouandoti oue io per morto lun/
ga ſtagion te ho pianto, hor tãto mag/
gior letitia mi porta la ſalute tua quan/
to io manco la aſpettauo.
Lyd. Et tu ſorella tanto piu cara mi ſei quan
to io per te hoggi ſaluato mi truouo,
oue che ſe tu non eri, forſe ucciſo ſtato
ſarei.
San. Hora haranno fine li ſoſpiri & li pianti
miei queſto è Fannio ſeruo noſtro che
ſempre fidelmente ſeruito mi ha.
Lyd. Ooo, Fannio mio ben di te mi ricordo
hauẽdo tu ſeruito a una tu hai due per/
ſone obligato, & certo di noi ben con/
tento ti terrai.
Fan. Maggior contento hauer non poſſo ch̃
uiuo & con Santilla uederti.
San. Che coſi fiſſo guardi Feſſenio caro?
Fes. Ch' non uidi mai huomo ad huomo ſi/
mile come è lũo allaltro di uoi, et hor

uedo la cagione, pche seguiti son hoggi tanti scambiamenti.

San. Vero di.

Lyd. Belli son certo et piu ch̄ non sapeti uoi.

Fes. Di cio abbellagio parleremo attendasi hoggi a quel che piu ĩporta. dissi la drē to a Fuluia questa esser Santilla tua so- rella, Diche ella si mostro oltra modo contenta & concluſemi al tutto uolere ch̄ sia moglie a Flaminio suo figluolo.

San. Hor mi fai chiara perche ella la in ca- mera teneramente baciandomi disse cosi ad me chi di noi piu contenta sia non so Lydio ha trouata la sorella, io la fi- gliuola, & tu il marito.

Lyd. La cosa puo tenersi per fatta.

Fan. Vn'altra cene forse miglior che questa.

Lyd. Quale?

Fan. Come dice Fessenio tanto simili sete di persona non è chi non ci habbi arresta- re ingannato.

San. So quel che uuoi dire ch' Lydio da noi instrutto ĩ luogo mio entri & pigli per moglie la figluola di Perillo laqual uo glian dare ad me.

Lyd. Et è chiaro questo?

San. Piu chiaro chel sole, piu uero chel uero

Lyd. O felici noi uedi che pure doppo gran pioggia uiene bellissimo sereno stare- mo meglio che a Modon.

Fes. Tanto meglio quanto Italia è piu de- gna della Grecia, quāto Roma è piu no bil che Modon & quanto uaglion piu

due riccheze che una & tutti triomphe,
remo.

Lyd. Hor su andiamo a fare il tutto.

Fes. Spettatori le noze si faran domane, chi
ueder le uuole non si parta, chil disagio
del laspettare fuggir cercha, a sua posta
sene uada, qui p hora altro affar non se
ha. Valete.

STAMPATA IN ROMA

NELLANNO

M.D.XXIIII.

2877659

BIBLIOTECA